

«Tenimmo tutte quante 'o stesso core»
Lettere a Pompeo Calvia
di Dino Manca

Introduzione

1. Pompeo Carmine Calvia¹ nacque a Sassari il 18 novembre del 1857 da Salvatore Calvia Unali e Antonia Diana Casabianca, figlia del pittore Vittorio Diana. Centrale fu, per un periodo non breve della sua vita e della sua formazione, la figura del padre, vero archetipo di Mentore.² Questi era nato il 15 agosto del 1822 a Mores, piccolo centro del Meilogu. Compiuti i primi studi a Sassari, aveva frequentato la facoltà di Leggi, prima di dedicarsi allo studio dell'architettura. Giurista mancato con vocazione d'artista, dunque, nel '42 si era iscritto a Roma dapprima all'Accademia nazionale di San Luca (avendo come professori Marchi e Ciconetti) e subito dopo alla «Sapienza» di Roma, conseguendovi rispettivamente i diplomi di architetto e di geometra. Fervente garibaldino, durante i moti del '48 si era arruolato nel battaglione universitario e aveva fatto parte della legione dei volontari romani, accorsi alla squilla dell'«universal chiamata» in aiuto dell'«Eroe dei due mondi». Aveva seguito Garibaldi come aiutante maggiore e combattuto nei fatti d'armi di Luino e Morazzone.³ Era stato ferito ad un piede, ricevendo le prime cure da Ugo Bassi, cappellano barnabita della legione, prima della fuga per Milano:

[...] Il padre Ugo Bassi gli fasciò una larga ferita di mitraglia come rilevo da un certificato medico del capitano Vinai Andrea. Io conservo la scheggia insanguinata della mitraglia.⁴

E da un manoscritto inedito veniamo a sapere che:

[...] pugnò da forte, fu ferito ed amorevolmente tenuto e curato in casa del compianto conte Lita in Milano.⁵

¹ Pompeo Carmine Calvia è il nome completo che risulta dalle liste di leva del 1878, col numero di elenco «14».

² M. BRIGAGLIA, *La poesia e la vita di Pompeo Calvia*, in P. CALVIA, *Sassari Mannu*, Sassari 1967, p. X.

³ A. SCIROCCO, *Garibaldi: battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Bari 2001, pp. 127-128.

⁴ P. CALVIA, *Sassari Mannu*, Sassari 1912, p. 114. Pare che Calvia conservasse il «Giornale di campo» tenuto dal padre, che segnava giorno per giorno il movimento della forza.

⁵ Manoscritto inedito di Francesco Tanda Calvia, s.d. [agosto 1909], s.l. Lo scrivente fa verosimilmente riferimento al conte Giulio Litta-Modignani.

Nel 1849 aveva combattuto per la difesa di Roma. Per meriti di guerra era stato nominato aiutante di campo e, dopo l'infausta campagna romana, chiamato col grado di sottotenente del genio militare come insegnante di matematica nel collegio di Cherasco. Abbandonata la vita militare e rientrato in Sardegna, nel 1855 avrebbe ricevuto l'onore di una visita del «condottiero» nella sua casa di Sassari.⁶ Il trasferimento coincise più o meno con la nascita di Pompeo e l'inizio di un'attività da libero professionista che durò almeno sino al 1869, anno in cui venne chiamato come insegnante di disegno in una scuola tecnica governativa, istituita per merito dello stesso Garibaldi, allora deputato della circoscrizione di Ozieri.⁷ Dopo poco tempo, però, soppressa la scuola «per mene clericali e per l'ignavia dei maggiorschi»,⁸ ritornò alla libera professione sino a quando, «pregato e ripregato»,⁹ nell'81 riaccettò la cattedra in un corso professionale e quella di incaricato nell'Istituto Tecnico di Sassari. Salvatore Calvia fu un epigono («allievo prediletto», recita il suo epitaffio) dell'Antonelli, illustre architetto del Regno di Sardegna e progettista della Mole. A lui, infatti, si deve il disegno del campanile della chiesa di Mores, nella quale dopo la sua morte venne sepolto.¹⁰ Non v'è dubbio, come detto, che la figura paterna con il suo amor di patria, gli interessi per l'arte e il partecipato coinvolgimento in alcune delle più importanti vicende italiane del periodo, assunse, nella formazione civile, culturale e umana del giovane Calvia, un significato importante:

[...]

E hai lassaddu a to' figliori
l'ideali d'un gran cori,
ed un pezzu di mitraglia
la to' più bedda midaglia.¹¹

⁶ P. CALVIA, *Pinsendi*, in *Sassari Mannu* cit., p. 114. La casa sorgeva in piazza Tola, al numero 2. Il Calvia Unali rivide Garibaldi quando, molti anni dopo, venne in visita a Sassari. Egli, inoltre, guidò la spedizione dei garibaldini e dei sodalizi che nel giugno del 1882 si recarono a Caprera per partecipare ai suoi funerali.

⁷ P. MEZZANO, *Giuseppe Garibaldi deputato di Ozieri*, in «La Nuova Sardegna», 18 ottobre 1958.

⁸ Ms. di Francesco Tanda Calvia, cit.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ P. CALVIA, *Al campanile di Mores*, in *Sassari Mannu* cit., p. 152. Il campanile, dichiarato alto monumento d'interesse artistico e storico, presenta gli elementi dello stile neoclassico, con intagli e stucchi vari elaborati sulle pareti di vulcanite rosa. Il Calvia Unali, morto ad Alghero l'11 agosto del 1909, è sepolto nell'attigua parrocchiale di Santa Caterina, ricostruita nel XVII secolo. A lui si devono altresì la facciata della chiesa di Ittiri e il cimitero di Usini: «[...] Altri più grandi progetti egli ci lasciò nei tipi di una chiesa parrocchiale per Oschiri; progetto che per la sua grandiosità non venne eseguito; e nei disegni della chiesa di Santa Croce di Ozieri, che un vescovo, dottissimo in scienze teologiche, profano però di arti belle, fece mutilare, conservandone le linee generali e deturpandone, per una mala intesa economia, le decorazioni, consone allo stile. Fece anche il progetto per un monumento ai caduti nelle patrie battaglie da erigersi in Sassari, monumento che «in odium auctoris» non venne eseguito». Ms. di Francesco Tanda Calvia, cit.

¹¹ P. CALVIA, *Pinsendi* cit., p. 114. Ed ancora: «[...] *E intendu la to' bozi / o babbu, suttarraddu / da me luntanu tantu*». (P. CALVIA, *Due date*, in *Sassari Mannu* cit., p. 130).

Conseguita la licenza liceale, Pompeo iniziò, infatti, il suo apprendistato artistico, scoprendo i primi segreti del mestiere grazie ai buoni insegnamenti del padre. Chiamato a vent'anni alla visita di leva, venne arruolato alla prima classe del 56° fanteria.¹² Fu destinato a Napoli, fino al termine della ferma. Perso oramai il rango di capitale, dopo la fine del Regno borbonico, e umiliata dall'Unità, la città continuava ad essere centro culturale tra i più vivaci della nuova Italia. Tra il 1880 e il 1930 prese avvio, infatti, la fervida stagione del teatro, della poesia e della canzone dialettale anche come risposta al tormentato processo di unificazione. In quella temperie visse le sue prime esperienze il giovane Calvia e in quel *milieu* verosimilmente maturò la propria consapevolezza linguistica e letteraria. Frequentò gli ambienti mazziniani ed entrò in contatto, tra gli altri, col poeta Alberto Mario.¹³ Nell'80, finito il periodo di ferma, fece rientro a Sassari, dove risiedette fino alla morte:

Cari genitori [...]

Domattina, saremmo a Napoli, e se Dio vuole, il giorno 5 saremmo disarmati. Ho scritto a Mario che ci manderei alcuni versi, ma lui non mi ha voluto rispondere, forse in attesa. Salutatemelo tanto, e ditegli che non voglio serbare rancore quando uno non mi scrive. Non vorrei però che avesse a credere ch'io desiderassi le lettere per altri motivi. [...] Se il giorno 5 o sei ci congederanno, forse questa sarà l'ultima lettera [...] salutatemi tutti, tutti, tutti anche il pantalone e la giacchetta, e ditegli che il gilè è pronto a riprendere il suo posto, sebbene senza bottoni, pieno di sudore e sdrucito [...]¹⁴

Quelli sassaresi furono anni intensi, segnati dalla passione, dal grande impegno e da un'attività febbrile, tutta volta ad una non banale forma di sperimentalismo eclettico. Nel primo periodo aiutò il padre come disegnatore, senza trascurare i suoi personali interessi per l'arte figurativa e iniziando a cimentarsi con i primi bozzetti, acquerelli, olii e con le prime, ancorché acerbe, prose narrative e composizioni poetiche:

¹² A questa classe erano destinati tutti quelli che possedevano un diploma di scuola media superiore e che avevano discrete possibilità economiche.

¹³ Alberto Mario fu patriota, politico e giornalista. Cfr. NOTE ESPLICATIVE.

¹⁴ Lettera inedita di Pompeo Calvia a Salvatore Calvia Unali e Antonia Diana Casabianca, Nocera 31 luglio 1880.

Caro Antonino [...]

In questi giorni fui occupato a fare quattro acquerelli per reclame di olio [...] Papà mi ha detto che son cosette riuscite. Li ha visti anche Cristina e le piacquero.

Verranno litografati dai fratelli Tensi, sulle grandi scatole di olio.

Ho collocato vedute di Sassari, costumini di Sardegna, armi antiche, foglie simboliche d'ulivo, monete Sarde, stemmi Sardi, eppoi immodestamente più grande che era possibile il mio riverito nome. [...] Ho scritto anche dei settenari per un giornale letterario che uscirà in Cagliari diretto da Ranieri Ugo. Giornale letterario che non uscirà immagino più di tre numeri, come le solite cose di Sardegna, e al quale ho mandato pregato e ripregato [...]¹⁵

Sempre in qualità di disegnatore fu impiegato all'Ufficio lavori delle Ferrovie, quando ingegnere capo della Compagnia Reale era Benjamin Piercy.¹⁶ Al 1882 risale l'ode *Su duos de Lampadas*, recitata sulla tomba di Garibaldi pochi giorni dopo la sua morte,¹⁷ e all'85 quella a Victor Hugo, scomparso qualche tempo prima.¹⁸ Nel 1887 venne assunto presso l'Archivio del Comune di Sassari in qualità di applicato, mansione che ben presto sentì inadeguata. Iniziò quasi da subito un'intensa collaborazione con giornali e riviste, curando, di alcune, illustrazioni e disegni.¹⁹ Spesso, aiutato dagli amici, fu lui stesso il promotore di iniziative culturali, in una Sassari di fine secolo particolarmente vivace ed attenta alle sollecitazioni che giungevano d'oltre mare. Poeta, scrittore, pittore, critico d'arte, osservatore sagace e ironico dei costumi sociali, nonostante l'indole schiva e una rinomata introversione, egli seppe includere, nel suo sistema di relazioni, personaggi quali Grazia Deledda, Salvatore Farina, Salvator Ruiu, Felice Melis Marini, Filippo Figari, Stanis Manca, Michele Saba, Giovanni Antonio Mura, Dionigi Scano, Giuseppe Martinez, Francesco Cucca, Francesco Ciusa, Ranieri Ugo, Gavino Soro

¹⁵ Lettera inedita di Pompeo Calvia ad Antonino Calvia, s.l. [Sassari], s.d. [1898: post 1897-ante 1899]. Calvia faceva riferimento a «La Piccola rivista», uscita nel dicembre del 1898 a Cagliari e diretta da Ranieri Ugo.

¹⁶ Nel 1862 l'ingegnere gallese Benjamin Piercy (1827-1888) ricevette l'incarico di coordinare un gruppo di progettisti per studiare i tracciati ferroviari da realizzare in Sardegna. Alla figlia di Piercy Calvia dedicò un'ode alcaica.

¹⁷ P. CALVIA, *Duos de Lampadas. Versos nados in Caprera subra sa tumba de Garibaldi* (Tattari, IX de Lampadas MDCCCLXXXII), rist. in «Due Giugno», Numero unico, Sassari 1892, p. 14.

¹⁸ P. CALVIA, *A Victor Hugo*, in «La Stella di Sardegna», VI, 9 (5 luglio 1885), pp. 167-168. Hugo morì a Parigi il 22 maggio del 1885.

¹⁹ Tra i giornali e le riviste si ricordano: «Nella Terra dei Nuraghes», «Sardegna Artistica», «La Sardegna Letteraria», «La Piccola Rivista», «La Stella di Sardegna», «L'Isola», «Il Burchiello», «Il Giornale d'Italia». Calvia preparò, ad esempio, delle litografie che andarono ad illustrare l'album *Ricordo della passeggiata ginnastica in ferrovia da Sassari a Cagliari* svoltasi in occasione della sagra di S. Efisio il primo maggio del 1883. Collaborò per la parte artistica oltre che letteraria, realizzando la testata di copertina, con il settimanale «Sardegna Artistica». Con Gavino Clemente e Lorenzo Caprino curò, inoltre, *Ferragosto e l'esposizione* svoltasi a Sassari nel 1896.

Pirino²⁰. In modo particolare fece parte del gruppo che, intorno a Enrico Costa²¹ e ai più giovani Sebastiano Satta, Luigi Falchi e Antonio Ballero, animava la vita culturale cittadina.²² Col Satta e il Falchi pubblicò, nel volume dal titolo *Nella Terra dei Nuraghes*,²³ le sue prime poesie, diventate presto popolari.²⁴ Nel 1912 raccolse invece le liriche scritte nell'arco di trent'anni. La silloge - intitolata *Sassari mannu*, pubblicata a sue spese e composta di centoventuno componimenti raccolti in otto sezioni tematiche - è attraversata, come un filo rosso, dal tema della memoria individuale e collettiva e della nostalgia per una «civiltà», quella «zappadorina», che egli vedeva inesorabilmente scomparire.²⁵ Con lui la lingua poetica sassarese entrò nella letteratura nazionale.²⁶ Le sue conoscenze, accompagnate anche dal sentimento di stima, varie volte espresso nei suoi confronti, lo portarono al di fuori dell'ambito regionale. La ragione di ciò andrebbe ricercata nell'ampia circolazione che ebbero le sue riviste,²⁷ nell'anelito mai sopito a conoscere nuove realtà e confrontarsi con chi, in altre parti d'Italia, condivideva iniziative e orizzonti di senso.

²⁰ La Deledda scrisse per la rivista «La Sardegna Letteraria».

²¹ G. MARCI, *Narrativa sarda predeleddiana*: E. Costa e P. Calvia, in «La Grotta della Vipera», Cagliari, XII, n°36-37 (1986), pp. 12-20.

²² M. BRIGAGLIA, *La poesia cit.*, pp. I-X.

²³ S. SATTA - P. CALVIA - L. FALCHI, *Nella Terra dei Nuraghes*, Sassari 1893 [rist. anast., Sassari 1990].

²⁴ L. FALCHI, *L'umorismo di Sebastiano Satta (con documenti inediti)*, Cagliari 1930, p. 8.

²⁵ P. CALVIA, *Sassari Mannu*, Sassari 1912 [*Sassari Mannu. Poesie edite ed inedite di Pompeo Calvia*, con intr. di L. Falchi, Sassari 1922; *Sassari Mannu*, con intr. di M. Brigaglia 1967]. Nell'ultima pagina della prima edizione - finita di stampare a Sassari il 18 giugno del 1912 nella tipografia «Libertà!», in una tiratura limitata - il volume recava l'annuncio di una seconda raccolta (*Pa li carreri*) che l'autore non poté però pubblicare. Dopo la sua morte molti componimenti inediti furono aggiunti alla ristampa del '22, fatta per pubblica sottoscrizione, curata da Luigi Falchi e fortemente voluta da Michele Saba, Salvator Ruiu e Medardo Riccio. L'edizione del '67 è corredata di alcune foto del poeta, diverse riproduzioni di acquerelli, olii e disegni dello stesso autore.

²⁶ Uno dei più alti riconoscimenti dell'opera del Calvia giunse da Pier Paolo Pasolini. Cfr. *Scrittori della realtà dall'VIII al XIX secolo*, intr. di A. Moravia, commenti ai testi di P.P. Pasolini, Milano 1961, p. 178.

²⁷ Lo stesso Pirandello compare come collaboratore di un numero del giornale quindicinale di lettere e arti «Nella terra dei Nuraghes». Il giornale, fondato da Luigi Falchi, che lo diresse fino al marzo del 1893, quando gli succedette Antonio Andrea Mura, venne pubblicato per tre anni, dal giugno del 1892 al febbraio del 1894. «Il Falchi comunque continuò a collaborarvi. La copertina del primo numero è opera di Pompeo Calvia. La rivista pubblicò bozzetti, racconti, componimenti poetici in italiano, sardo-logudorese e sassarese, recensioni, articoli di storia e di carattere etnologico. Le rubriche fisse furono «Nuraghe a mosaico» e «Posta aperta». Fra i collaboratori ricordiamo Oreste Antognoni, Giuseppe Calvia, Pompeo Calvia, Enrico Costa, Giovanni De Giorgio, Grazia Deledda, Salvatore Farina, Genserico Granata, Stanis Manca, Pietro Nurra, Edoardo Sancio, Sebastiano Satta» (*I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste della Biblioteca universitaria di Sassari. Catalogo (1795-1899)*, a cura di R. Cecaro-G. Fenu-F. Francioni, Cagliari 1991, p. 160).

2. L'opera poetica di Pompeo Calvia si colloca - a partire dall'universo antropologico sardo, veicolato da un sistema linguistico peculiare e complesso (sassarese, logudorese, italiano) - in quella più generale temperie culturale che tenta, tra Ottocento e Novecento, per reazione alla dilagante soluzione fiorentina dei manzoniani e alla «declamata superprosa» di matrice dannunziana, di recuperare - assecondando un rinascente orientamento centrifugo e riattivando circuiti alternativi della comunicazione letteraria - il significato e la funzione di una dialettalità che, nella storia culturale e linguistica degli italiani, si era connotata nei secoli di valenze molteplici.²⁸ Nessuna nazione dell'Europa, infatti, era stata storicamente attraversata, come l'Italia, da un'annosa questione della lingua. Le ragioni sono note e ampiamente dibattute. Mentre altri idiomi del vecchio continente si erano modellati nei secoli sulla lingua della capitale politica e amministrativa, la Penisola non aveva mai avuto un centro culturale veramente predominante. Gli stati regionali, formatisi sulle ceneri di signorie e principati proprio quando le grandi monarchie feudali compivano, a prezzo di guerre sanguinose, la formazione dei primi grandi stati nazionali, solo dopo quasi cinque secoli di lotte, ostilità e divisioni erano giunti all'unità politica e territoriale. Una unità che non si conosceva, nella forma particolare in cui si era realizzata nell'ambito dell'impero romano, proprio dall'età gotico-giustiniana, prima che si infrangesse definitivamente dinanzi all'avanzata degli eserciti longobardi.²⁹ A differenza di quanto era accaduto per altre grandi lingue di cultura, dunque, la fisionomia dell'italiano era stata determinata soprattutto dallo stretto legame con la tradizione letteraria di matrice toscana, per altro avviata, soprattutto a partire dalla proposta normativa del Bembo, sui binari della compattezza e dell'arcaismo classico. Una tradizione che si era dimostrata lontana dalla lingua d'uso quotidiano, riccamente rappresentata dai dialetti parlati nelle varie regioni. Un tale scarto avrebbe provocato col tempo il declino della stessa lingua italiana, appresa, come una lingua straniera, in modo libresco, attraverso lo studio delle grammatiche, dei vocabolari e delle opere dei classici, e sentita, parafrasando Isella, «estranea e inamabile»: da una parte, quindi, un'élite di intellettuali, scrittori e poeti proiettati verso un modello alto e sublime informato in poesia sul monolinguisma petrarchesco e in prosa sul «bello stilo» boccacciano, dall'altra i tanti parlari e parlanti italici con i numerosi autori, cosiddetti «periferici», esclusi da quella minoranza di eletti del Parnaso, non disposti ad adeguarsi ad un sistema linguistico allotrio. Si era attivata cioè una dinamica centripeta, che più che ad includere tendeva ad escludere dal diritto di cittadinanza, in un'ideale e anelata *res publica litterarum. Per aspera sic itur ad astra.*

²⁸ G.L. BECCARIA, *Prefazione a Letteratura e dialetto*, Bologna 1975, pp. 1-2.

²⁹ D. MANCA (a cura di), *Introduzione a Il carteggio Farina-De Gubernatis (1870-1913)*, Cagliari 2005, p. XI.

Ciò spiega, per converso, perché già nel Cinquecento, accanto alla codificazione di una lingua letteraria italiana (con la quale aveva da subito fatto i conti un autore come l'Ariosto), si fosse consolidata, contestualmente, una prestigiosa produzione poetica, narrativa e soprattutto teatrale in dialetto. Un rapporto dicotomico che in verità era già emerso nella Napoli del Sannazaro e nella Firenze di Lorenzo il Magnifico, col Burchiello e il Pulci.³⁰ Nella sua *Proposta di alcune correzioni e aggiunte al vocabolario della Crusca*, il Monti aveva indicato la via mediana dell'italiano letterario aprendo la strada alla soluzione adottata dal Manzoni. Una soluzione che, nonostante l'opposizione dell'Ascoli, si era andata affermando in-contrastata, per tutta la parte centrale del secolo - salvo qualche rottura (con l'opera, ad esempio, del Belli) - sul fronte del monolinguisimo letterario. Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, dunque, «il momento centripeto e l'evasione centrifuga ripresero la secolare alternanza. La soluzione fiorentina dei manzoniani, e la neutra e grigia prosa vulgata nel secondo Ottocento, spinsero gruppi periferici a distanziarsi dalla media linguistica, che si teneva lontana da ogni audacia ed oltranza stilistica».³¹ Va da sé che tutte le riflessioni proposte in questo contesto argomentativo implicino una rilettura di tanti autori, oggi ancora considerati «minori» o «periferici», tra i quali Pompeo Calvia, che in Sardegna e in Italia scelsero di attivare la funzione poetica del «parlar materno», principale veicolo di quel patrimonio di saperi che nei secoli ha concorso a costruire l'identità culturale e civile degli italiani. La *letterarietà*, oltre che il risultato di un'alta elaborazione e stilizzazione artistica del codice, è infatti un sapere particolare che può essere impiegato nelle lingue che si «padroneggiano». Il segno letterario non può, infatti, prescindere dal suo sostrato, che è il codice linguistico, meglio se d'appartenenza. Una concezione, questa, che ha condotto nel secondo Novecento ad uno studio diverso della fenomenologia letteraria. Una fenomenologia che, come ha scritto Nicola Tanda, non può essere più inclusa in modo semplice nei vecchi termini della storia della letteratura in una sola lingua ma, semmai, in quelli nuovi di storia della comunicazione letteraria, di uno studio cioè della produzione ma anche della circolazione dei testi in uno spazio storicamente circoscritto e in situazioni complesse di plurilinguismo e di pluriculturalismo.³²

³⁰ F. BREVINI, *Preistoria del dialetto in poesia*, in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, I, Milano 1999, p. 6.

³¹ G.L. BECCARIA, *Prefazione cit.*, p. 12.

³² N. TANDA - D. MANCA, *Introduzione alla letteratura. Questioni e strumenti*, Cagliari 2005, p. 250.

3. Per quanto riguarda il *milieu* e il rapporto con i codici di appartenenza, non è irrilevante il fatto che Calvia fosse nato in una realtà geo-linguistica (l'area sassarese) decisamente più vicina - rispetto al logudorese e al nuorese (area centrale e conservativa) - al toscano e ai dialetti italiani, e in un contesto socio-economico che aveva conosciuto col tempo l'insediamento di una borghesia di origini genovesi e pisane. Egli scrisse in lingua sassarese, logudorese e italiana. Le prime due erano le lingue del «cuore», del «parlar materno» e «paterno», delle radici del soggetto conoscente e poetante, le uniche che potessero autenticamente veicolare il suo mondo e il suo vissuto. Le utilizzò convintamente, consapevole della loro forza espressiva, nonostante si schermisse sostenendo di comporre alla «zappadorina», «*fora mali, senza tanta duttrina*». ³³ Lo fece in una Sardegna che neanche cinquant'anni prima aveva rinunciato, *motu proprio*, alla propria autonomia attraverso le istanze delle Deputazioni, degli Stamenti e di varie Città, presentate nel 1847 a Carlo Alberto. La perdita del Regno avrebbe significato non solo la perdita dell'autonomia formale, ma il venir meno col tempo, nell'immaginario e nella coscienza dei sardi, di una identità insieme territoriale e antropologica. ³⁴ Ad una mutazione (e/o privazione) statutale e giuridica, infatti, sarebbe andato a corrispondere, di lì a un secolo, l'avvio, dirimpante per le sue implicazioni, di una profonda e talvolta ardimentosa opera di adattamento (e/o snaturamento) dei modelli culturali autoctoni ai codici, ai generi, alle tipologie formali e alle modalità compositive proprie di un sistema culturale, letterario e linguistico d'inappartenenza. ³⁵ Furono soprattutto gli artisti e i poeti a farsi interpreti di un passaggio così difficile e promotori a loro modo di una rivalutazione della propria storia e della propria lingua. Alcuni lo fecero dialogando proficuamente con i pittori e i letterati delle molte Italie. Altri preferirono l'orizzonte interno. È pur vero, tuttavia, che, quantunque in modo difficoltoso e contraddittorio, la «scuola italiana» si dimostrò fattore rilevante nell'opera di ampliamento dei ceti intellettuali e del pubblico dei lettori. Accanto ad essa, inoltre, risultati niente affatto trascurabili ebbero i sistemi informativi. La diffusione di riviste e periodici, per altro, contribuì ad ali-

³³ P. CALVIA, *Sassari Mannu* cit., p. 3.

³⁴ «Errammo tutti» ebbe a scrivere Giovanni Siotto Pintor: *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, Bologna 1978 [Torino 1877], p. 476.

³⁵ N. TANDA, *Letterature e lingue in Sardegna*, Sassari 1984, pp. 35-39. Cfr. altresì: G. SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi* cit.; M. BRIGAGLIA - A. BOSCOLO - L. DEL PIANO, *La Sardegna contemporanea. Dagli ultimi moti anti-feudali all'autonomia regionale*, Cagliari 1974; G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Bari 1986; G. MELIS, *L'età contemporanea*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, I, Sassari 1994, pp. 115-141; M. BRIGAGLIA - L. MARROCCO, *Il Regno perduto*, Roma 1995; G.G. ORTU, *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-96)*, in *Storia d'Italia. Le Regioni. Dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino 1998, pp. 203-288; M.L. DI FELICE, *La storia economica dalla «fusione perfetta» alla legislazione speciale (1847-1905)*, ivi, pp. 291-422.

mentare quell'ideologia mazziniana, socialista e massonica, che forgiò alcune fra le migliori personalità di fine secolo:

Cariss. F. Pompeo Calvia,

Gioisco di poterVi partecipare che il Governo dell'Ordine con Tav. 30 Aprile pp. n. 5910, esprimendomi la più viva soddisfazione per l'opera veramente provvida, civile e massonica che la nostra R. L. svolge a tutela dei principi liberali e del retto funzionamento delle istituzioni di beneficenza, mi ha pure dato il gradito incarico di porgerVi ringraziamenti e vive e fraterne congratulazioni per avere Voi gareggiato cogli altri FF. nell'adempimento dei più nobili doveri, ed avere dimostrato – coll'aprire una scuola operaia di disegno già fiorentissima, coll'avere efficacemente contribuito a rendere possibile l'esposizione artistica dell'estate decorsa, e col dirigere in «unione» ad altri FF. con avvedutezza le <+++> Economiche – che intendete ed esercitate l'alta missione civile, benefica, educatrice e redentrice imposta alla nostra Istituzione.

Gradite, cariss. F. il mio tr. fr. bacio e l'augurio che presto vi si possa offrire occasione di altra opera feconda.

Il Venerabile
G. Soro Pirino³⁶

Pompeo Calvia sperimentò direttamente sulla lingua poetica sassarese modalità compositive e forme metriche, che già Pascarella e Trilussa avevano ampiamente utilizzato col romanesco. Ma soprattutto - e le lettere più avanti pubblicate ne costituiscono una preziosa testimonianza - strinse rapporti con una parte importante del mondo dialettale italiano. Egli si legò in particolar modo al musicista e poeta napoletano Giovanni Ermete Gaeta (più famoso con lo stravagante pseudonimo di E. A. Mario),³⁷ fervido interprete dell'anima partenopea, molto più

³⁶ Lettera inedita di Gavino Soro Pirino a Pompeo Calvia, Sassari 10 maggio 1897. La lettera, che si compone di due carte, non numerate, reca in 1r., in alto al centro e a stampa, l'intestazione: «A. G. D. G. A. D. U. | MASSONERIA UNIVERSALE COMUNIONE ITALIANA | LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA | — |». In alto a sinistra e a stampa: «R. L. | G. MARIA ANGIOY | di Rito Scozz. Ant. ed Acc. | — | Oriente di Sassari | (Valle del Sassari) [...]». Illustre avvocato, massone, amico di Mazzini e capo dei mazziniani sardi, Gavino Soro Pirino (1830-1902), fu per molti anni *leader* della Sinistra sassarese. Anche se per pochi mesi, nel 1878 divenne sindaco di Sassari. Fu consigliere comunale e provinciale, amministratore dell'Ospedale Civile e fondatore della Società di mutuo soccorso (1851). Eletto deputato nel 1880 non mise mai piede in Parlamento per non dover prestare giuramento alla monarchia. Si batté, tra le altre cose, per conservare l'Università di Sassari minacciata di chiusura e per la costruzione di un nuovo carcere. Cfr. S. RUJU, *Un mazziniano sardo. Gavino Soro Pirino*, Sassari 2007.

³⁷ E(rmes) A(lessando) Mario, nome d'arte di Giovanni Ermete Gaeta (Napoli, 1884 - ivi, 1961), fu autore di numerose canzoni di grande successo. Secondo Vajro la «E» era di Ermete, *petit-nome* con cui firmava i suoi articoli, la «A» del poeta Alessandro Sacheri, redattore capo de «Il Lavoro», giornale letterario genovese al quale collaborava, il «Mario» di una scrittrice e poetessa polacca che si faceva chiamare Mario Clarvy che dirigeva «Il ventesimo». Per altri Gaeta assunse tale pseudonimo in onore e ricordo del patriota e

giovane di lui, futuro autore della *Leggenda del Piave*, l'inno che celebrò la riscossa delle truppe italiane sul fronte veneto nella prima guerra mondiale, e a Libero Bovio, poeta, scrittore, drammaturgo, giornalista, anch'egli autore di testi di molte celebri canzoni e, insieme a Mario, Di Giacomo e Murolo, considerato uno degli artefici dell'epoca d'oro della canzone napoletana.³⁸ All'amico Gaeta Pompeo dedicò un sonetto, che l'artista reinterpretò, secondo il *vertere* terenziano, nella sua lingua.³⁹ Conobbe, inoltre, Cesare Pascarella⁴⁰ - cantore, come Belli e Trilussa, della storia e delle atmosfere più autentiche delle strade e dei vicoli della Roma *fin de siècle* - e Berto Barbarani, celebre poeta in lingua veneta:

[...] Penso tante volte alle nostre chiacchierate poetiche, ed ò seguito in questi ultimi tempi la campagna elettorale in Sardegna per illudermi e per rivivere attraverso i nomi i bei giorni sassaresi.

scrittore Alberto Mario. I suoi brani vennero composti sia in lingua italiana che napoletana. È sicuramente da annoverare tra i massimi esponenti della canzone napoletana della prima metà del Novecento (*Santa Lucia luntana*, *Profumi e balocchi*, *Vipera*, *Rose rosse*, *O' Paese d'o sole*). Fu, soprattutto, il cantore dei soldati, della *Canzone di trincea*, di *Ci rivedremo in primavera*, della *Marcia d'ordinanza della Marina*, di *Ho sognato un bersagliere*. Tradusse in napoletano alcuni versi di Calvia. Cfr. E. DE MURA, *Enciclopedia della Canzone Napoletana*. Napoli 1969; M. VAJRO, *E.A. Mario*, Napoli 1984; B. CATALANO GAETA, *E.A. Mario (Leggenda e Storia)* di Napoli 1989; O. NICOLARDI, *Funtane e funtanelle*. *E.A. Mario*, Napoli 1984; M. BECKER, *Celebri canzoni napoletane ed italiane di E.A. Mario*, Napoli 1984; V. PALIOTTI, *Storia della canzone napoletana*, Roma 2004.

³⁸ Libero Bovio (Napoli, 1883 - ivi, 1942) si appassionò sin da giovane alla musica ed al teatro dialettale. Il suo talento di scrittore di testi di canzoni napoletane si esprime ai massimi livelli quando divenne direttore di case editrici musicali, come *La Canzonetta* e *Santa Lucia*. Grazie alle sue collaborazioni con i musicisti più in voga, intorno al 1915 confezionò canzoni come *Tu ca nun chagne*, *Reginella*, *Cara piccina* «Carmela è na' bambola». Fu anche autore di opere teatrali, tra cui *Gente nostra*, *'O prufessore*, *'O Macchiettista* e anche di canzoni dai toni più drammatici di quelle che gli avevano dato la fama, come *Lacreme napulitane*, *Carcere*, *'E figlie* e *Zappatore*. Nel 1934 fondò una nuova casa editrice musicale, *La Bottega dei 4*, assieme a Nicola Valente, Ernesto Tagliaferri e Gaetano Lama.

³⁹ P. CALVIA, *L'inganni chi mi fai*, in *Sassari mannu* cit., p. 168. La versione in lingua napoletana si può leggere in una lettera inedita spedita dal Gaeta al Calvia il 27 dicembre del 1908. La lettera si trova integralmente pubblicata nelle NOTE ESPLICATIVE.

⁴⁰ Cesare Pascarella (Roma, 1858 - ivi, 1940). Collaborò con la «Cronaca bizantina» e successivamente con «Il Fanfulla della domenica». Fu un uomo molto legato alla sua città, scenario di molte sue opere. Nel 1886 pubblicò *Villa Gloria* (cioè Villa Glori), un poema di 25 sonetti, celebrati dal Carducci, sul tentativo fallito, nel 1867, di prendere Roma da parte dei fratelli Cairoli e dei loro settanta compagni. *La scoperta de l'America* (di cui diede letture pubbliche) è del 1894. *I Sonetti*, del 1904, raccolgono le sue opere sparse dal 1881. *Storia Nostra*, composta da 267 sonetti, nei quali si narra della storia d'Italia, rimase invece incompiuta. Pascarella fu tra i modelli letterari del poeta sassarese. Cfr. *Tutte le opere di Pascarella*, a cura dell'Accademia dei Lincei, Milano 1955-1961; B. CROCE, *Cesare Pascarella*, in ID., *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, II, Bari 1921, pp. 309-322; G. MARIANI, *Pascarella nella letteratura romantico-verista*, Roma 1954; F. SARAZANI, *Vita di Cesare Pascarella*, Roma 1957; G. ORIOLI, *Cesare Pascarella*, in *Letteratura Italiana. I minori*, IV, Milano 1962, pp. 3257 e ss.; R.M. MONASTRA, *L'epica serio-comica di Cesare Pascarella*, in *Carducci e il tramonto del classicismo* - 53, in LIL, Bari 1981, pp. 164-70; N. MEROLA, *Introduzione a C. PASCARELLA, La scoperta dell'America*, Vibo Valentia 1993; F. BREVINI, *La poesia in dialetto* cit.

Certo ci ritornerò un anno o l'altro, e riprenderemo, sia pur per poco, le nostre recitazioni: lei mi dirà qualche cosa sua, io le reciterò le ultime canzoni di Barbarani, come allora. [...]»⁴¹

Per l'amico sassarese, l'autore di *Villa Gloria* scrisse un componimento pubblicato nella raccolta *Dodici sonetti romaneschi*, «combinati da un amico dell'amichi»:

Co' te che - sarvognuno - in poesia
semo collegghi, posso francamente
fatte la storia e di come quarmente
tra de voi antri mò venuto io sia.

Lo so, lo so che nun t'importa gnente
sapè la storia de 'sta gita mia;
che or monno ce n'è tanta de la gente
che gira a piedi, 'n mare e 'n ferovia.

Lo so, lo so; ma er mio è 'n antro fatto,
e si mò a riccontattelo me metto,
è pe' fatte vede che nun so' matto

si viaggio... Ma decco ch'er sonetto
co' questo verso e 'n antro è bell'e fatto,
e questo è quanto. Er resto sia pe' detto.⁴²

Il 23 maggio del 1904 Pascarella venne in visita a Sassari (dopo aver già nel 1882, con D'Annunzio e Scarfoglio, visitato l'isola per conto del «Capitan Fracassa»),⁴³

⁴¹ Lettera inedita di Attilio Pani a Pompeo Calvia, Milano 15 dicembre 1919. Quando Pani scrive la lettera non sa che Calvia è morto da qualche mese. Berto Barbarani, pseudonimo di Roberto Tiberio Barbarani (Verona, 1872 – ivi, 1945), fu un importante poeta dialettale veronese e giornalista e direttore del quotidiano «L'Adige» di Verona. Con Crespi, Testoni e Trilussa viaggiò per molte città italiane con grande successo di pubblico. Conobbe d'Annunzio e Di Giacomo. Tra le sue opere: *El Rosario del Cor*, pref. di A. Alberti, Verona 1895; *I Pitocchi*, Verona 1897; *Canzoniere Veronese*, Milano 1900; *Nuovo canzoniere veronese*, Verona 1911; *I Sogni*, terzo canzoniere veronese, Verona 1922; *L'Autunno del Poeta*, quarto canzoniere veronese, Milano 1936; *I quattro canzonieri*, Verona 1940; *Tutte le poesie*, a cura di G. Silvestri, pref. D. Valeri, Milano 1953 [1984]. Cfr. G. BELTRAMINI, *Berto Barbarani, la vita e le opere*, Verona 1951.

⁴² C. PASCARELLA, *A Pompeo Calvia, poeta dialettale*, in *Dodici sonetti romaneschi (combinati da un amico dell'amichi)*, Sassari 1904, p. 8.

⁴³ Sulla visita di Pascarella in Sardegna si vedano: F. MULAS, *D'Annunzio, Scarfoglio, Pascarella e la Sardegna*, Cargeghe 2007; *La Sardegna di Pascarella nel 150° anniversario della nascita dell'artista romano*, a cura di S. Ruiu, Sassari 2008.

condividendo col Calvia i lieti momenti di un pranzo offerto in suo onore all'Asinara. In quell'occasione l'amico sardo improvvisò dei versi che andarono a far parte dell'introduzione alla silloge *Sassari mannu*.⁴⁴ Vincoli di amicizia lo legarono altresì al prizzese Vito Mercadante,⁴⁵ poeta in lingua siciliana, raffinato interprete di un socialismo romantico di derivazione roussoiana, a Gaetano Crespi, di Busto Arsizio, poeta e studioso di lingua meneghina, autore de *El convent di filomenn* (novella lombarda in sestine milanesi), del *Canzoniere milanese* e de *La Balonada*, «bosinada» che descrive una gara tra palloni aerostatici,⁴⁶ ad Attilio Rillosi, di Trivolzio, critico letterario e poeta pavese, direttore della «Rivista di letteratura dialettale»,⁴⁷ autore di *Lagrim e frusta* e *Trilogia poetica*,⁴⁸ studioso del Tenca e dello stesso Calvia,⁴⁹ e a Giacinto Stiavelli, di Pescia, poeta anarchico, critico letterario e saggista, amico del Pascoli e di Severino Ferrari, autore di vari studi sul Risorgimento, tra cui quelli sul Guadagnoli e Garibaldi.⁵⁰ Fu, infine, estimatore del milanese Felice Cavallotti, deputato dell'estrema sinistra radicale e di Aldo Spallicci, autonomista e federalista, cultore e promotore dell'identità e delle tradizioni popolari della Romagna.⁵¹

⁴⁴ P. CALVIA, *Brindisi a Pascarella*, in *Sassari mannu*.cit., pp. 8-9.

⁴⁵ Vito Mercadante (Prizzi, 1873 – Palermo, 1936) svolse un'intensa attività nel sindacato dei ferrovieri seguendo le posizioni di Sorel. In quest'ambito scrisse l'opuscolo «La ferrovia ai ferrovieri», con prefazione di Vilfredo Pareto. La sua massima opera poetica fu *Focu di Muncibeddu*, pubblicata nel 1910. Nel 1927 pubblicò una commedia in lingua siciliana, *Mastru Mircuriu*. Il fascismo ne proibì la rappresentazione al teatro Biondo di Palermo. Tra le sue opere: *Spera di suli* (1902); *Castelluzzo* (1904); *L'omu e la terra* (1908); *Focu di Muncibeddu* (1910); *Lu Sissanta* (1910); *La ferrovia ai ferrovieri* (1911); *Mastru Mircuriu* (1927). Cfr. A. VERZERA, *Un poeta di Sicilia: Vito Mercadante*, Palermo 1965; V. MERCADANTE, *Introduzione a Vito Mercadante*, in *Vitu Mercadante, Focu di Muncibeddu*, Palermo 1991; R. FARAGI, M. SCALABRINO, S. VAIANA, *Vito Mercadante, dimensione storica e valore poetico*, Prizzi 2009.

⁴⁶ Gaetano Crespi (1852-1913). La «bosinada» era una composizione poetica popolare, scritta in dialetto milanese su fogli volanti, recitata da cantastorie («bosin») e di contenuto spesso satirico. Il metro poteva essere di varie misure e andava dall'ottonario all'endecasillabo. I versi erano perlopiù in distici a rima baciata e variabile era la lunghezza dei componimenti. La «bosinada», i cui inizi sarebbero per gli studiosi da porsi verosimilmente alla fine del Cinquecento, conobbe il massimo del suo successo nell'Ottocento. Cfr. F. CHERUBINI, *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, 12 voll., Milano s.d. [1816-17]; F. FONTANA, *Antologia Meneghina*, Bellinzona 1901; G. CRESPI LEGORINO, *Poesie in dialetto milanese e in vernacolo bosino*, Milano 1887; G. CRESPI, *El convent di Filomenn: novella lombarda in sestinn milanes*, Milan 1897 [1908]; ID., *Canzoniere milanese*, Milano 1903; ID., *La balonada. Satira giornalistica in sestine milanesi di G.C.*, Milano 1907; ID., *Il patriottismo di Carlo Porta*, Milano 1908; C. REPOSSI, *Bibliografia delle Bosinate in dialetto milanese (1650-1848)*, in *Milano e il suo territorio*, II, a cura di F. Della Peruta, R. Leydi, A. Stella, Milano 1985, pp. 167-246.

⁴⁷ P. CALVIA, *Pa la paltenzia di lu Reggimentu*, in «Rivista di letteratura dialettale», III (1903), p. 15.

⁴⁸ A. RILLOSI, *Lagrim e frusta*, Pavia 1902; ID., *Trilogia poetica*, Mantova [1907-1910].

⁴⁹ ID., *La rinascenza della poesia vernacola. Pompeo Calvia e la poesia sarda*, Mortara 1903.

⁵⁰ Giacinto Stiavelli (1853-1927). Cfr. NOTE ESPLICATIVE.

⁵¹ Aldo Spallicci (Santa Croce di Bertinoro, 1886 – Premilcuore, 1973) fu medico, politico e parlamentare. Fu un autonomista e federalista. Contrario allo «stato accentrato, napoleonico» si dichiarò favorevole alla «regionalizzazione».

Ma gli interessi dell'ecclettico artista sassarese, come già sottolineato, furono molteplici. Durante la stagione lirica, ad esempio, molti cantanti e direttori che si avvicendarono sul palcoscenico sassarese, furono ospiti di casa Calvia.⁵² In quegli anni operava in città Luigi Canepa, compositore di primo piano del panorama sardo. L'opera *David Rizio*, sulla figura dell'infelice musicista italiano che fu amante di Maria Stuarda, proposta al Teatro Carcano di Milano nel '72, venne composta ad appena vent'anni su libretto dell'amico e cugino Enrico Costa. Nel febbraio del 1899, per altro, Pompeo sposò Cristina Manca, diplomata in pianoforte al conservatorio di Roma con il maestro Giovanni Sgambati, allievo di Franz Listz, fondatore del Liceo di Santa Cecilia, direttore del Quintetto della Regina Margherita e figura importante per lo sviluppo della musica strumentale in Italia:

[...]

Ti dò una notizia la quale forse non ti parrà vera. Sono facendo l'amore. Indovina con chi. Ebbene, voglio dirtelo subito. Con Cristina Manca, la quale sta dirimpetto alla mia finestra.

È della mia età.

Non è brutta.

È istruttitissima ed è anche una buona ed esimia pianista.⁵³

Dal matrimonio con Cristina⁵⁴ il 9 dicembre del 1902 nacque Maria, alla quale dedicò e fece dedicare alcuni componimenti poetici:

⁵² In via San Sisto, al numero 2.

⁵³ Lettera inedita di Pompeo Calvia ad Antonino Calvia, Sassari 6 novembre 1898. «[...] Non so nemmeno io come ci sono caduto. La solitudine, l'averla sempre innanzi agli occhi, avendo le finestre dirimpetto, il vederla soffrire, il vederla guardarmi [...] Mi scrive delle lettere splendide per eleganza di stile e per sentimento. È una giovine seria. Vi è da fare un romanzo. Povera Cristina, quanto ha sofferto. Tu saprai che nel letto di morte, come Consalvo nel Leopardi, sposò il mio compagno di scuola, di armi, di pensiero: Andrea Tedde, il capitano. Ammesso che uno debba pigliare moglie, credo di non avere fatto una cattiva scelta. Forse non ne avrei preso mai mai, ma... insomma. [...] Papà è contentissimo della scelta. Sono quattro mesi che fo l'amore, ed ancora non mi sono deciso a dimandarla. Cristina, poveretta, ha pazienza, e dimagrisce di giorno in giorno. Vive col padre che è il Dottor Manca, ed è giubilato. Pare una fatalità che si debba pigliare sempre una Manca. Piglierai anche tu una Manca? Mi ti immagini al braccetto. Lei sottile sottile, ed io grosso grosso. Verrò a Genova per il viaggio di nozze, ma questa volta vestito elegantissimamente» (*Ibid.*). E in *Sassari mannu* si trova un acrostico di pregevole fattura, in cui le sillabe iniziali di ciascun verso formano un acronimo riprodotto la scala delle note musicali: P. CALVIA, *A Cristina (mentre tu suoni al piano un «Notturmo» di Chopin)*, in *Sassari mannu* cit., p. 83.

⁵⁴ *Per le nozze di Pompeo Calvia con la signorina Cristina Manca* (versi di Antonio Scano, Luigi Falchi, Ranieri Ugo), in «La Piccola Rivista», I, 5 (febbraio 1899), p. 15.

[...]

Mariuccia Antonietta, ha ora tre mesi. Si fa molto lunga, e comincia a ridere quando la si fissa, e vuole intavolare un discorsetto in lingua volapusch⁵⁵.

Si guarda continuamente le mani e cerca di afferrare gli oggetti. [...] È già da tre giorni con un poco di tosse, e puoi capire le ansie di Cristina e mie. Non ci è troppo da scherzare perché corre in paese l'influenza della pertosse, ed infatti muoiono molti bambini.

Poveretta, quando le viene il colpo della tosse soffre terribilmente.

In pochi giorni dimagrì a vista d'occhio, però è più simpatica.

Antonietta ha occhi neri neri e belli come mamma. È un poco bruna. Ha un nasino delicato e stringe il labbro inferiore come fo io, quando mi adiro. Scrivile dei versi alla nipotina lontana.⁵⁶

Per tutto il primo quindicennio del nuovo secolo Pompeo continuò a scrivere di arte e di letteratura per giornali e riviste.⁵⁷ Seguendo la corrente letteraria proposta da Rovetta e Fogazzaro e, tra tutti, riproposta con forza in Sardegna dal Costa, con *Quiteria* e *Peppeddu*, storia di un giovane bandito di Sardegna,⁵⁸ si cimentò altresì con la prosa in lingua italiana. Il romanzo *Quiteria* (racconto tolto dagli avvenimenti sardi del sec. XV) ci è stato trasmesso attraverso un manoscritto autografo e un'edizione su rivista. Firmato con lo pseudonimo anagrammato Livio de Campo⁵⁹, il lungo racconto uscì tra marzo e agosto del 1902 nei primi sedici numeri de «La Sardegna Letteraria», articolato in quindici puntate e strutturato in XVII capitoli. La rivista, che usciva il primo, il decimo e il ventesimo giorno d'ogni mese - diretta da Luigi Falchi⁶⁰ e stampata nella tipografia di Ubaldo Satta⁶¹

⁵⁵ «*Volapusch*» sta qui verosimilmente e ironicamente per «*Volapük*», lingua artificiale ausiliaria realizzata tra il 1879 e il 1880 da Johann Martin Schleyer.

⁵⁶ Lettera inedita di Pompeo Calvia ad Antonino Calvia, Sassari 12 marzo 1902.

⁵⁷ *Pompeo Calvia critico d'arte*, a cura di G. Perantoni Satta, Sassari 1963.

⁵⁸ Il romanzo è inedito. Cfr. APPENDICE.

⁵⁹ Il romanzo incontrò il giudizio lusinghiero della Deledda, che scrisse a Luigi Falchi: «Ho ricevuto "La Sardegna letteraria". Interessantissima. Ma perché Calvia non firma col suo nome il romanzo *Quiteira*, che è originale e interessante?...» (L. FALCHI, *I due ultimi romanzi sassaresi*, in «Mediterranea», VII, 1 (Gennaio 1933), p. 22).

⁶⁰ Luigi Falchi (Sassari, 1873 - ivi, 1940) assieme al Calvia e al Satta fondò a Sassari, tra il 1890 e il 1893, «Nella Terra dei Nuraghes». Diresse con Antonio Scano ed Enrico Costa la collana dedicata dall'Editore Giuseppe Dessì agli scrittori sardi e fondò nel marzo del 1902 la rivista «Sardegna letteraria». Nel 1895 si trasferì a Roma dove si laureò in Giurisprudenza, discutendo una tesi sulle Carte d'Arborea. Nel 1903 conseguì la laurea in Lettere. Strinse amicizia con Grazia Deledda, con la quale ebbe una lunga corrispondenza epistolare. Nel 1901 lavorò presso il gabinetto del ministro di Grazia e Giustizia Francesco Cocco Ortu e, in seguito, fu consigliere comunale nella capitale negli anni del «blocco popolare» durante l'amministrazione del repubblicano Ernesto Nathan. Nel '16 rientrò con la famiglia a Sassari. Nel '21 conobbe Emilio Lussu e con lui condivise le ragioni del pensiero autonomista e sardista. In quegli anni collaborò con le riviste «Il Nuraghe» e la «Nuova Antologia». Nel '29 ottenne la libera docenza in letteratura italiana. Per le sue idee sugli Ebrei esposte ed argomentate in due lavori (*Gli Ebrei nella storia e nella poesia*

- vide la luce proprio nel mese di marzo di quell'anno e accolse, tra gli altri, un contributo in versi di Luigi Pirandello.⁶² La *fabula* prende spunto dalla storica battaglia di Macomer tra i Sardi e gli Aragonesi, e narra della sfortunata vicenda e del dramma personale e sentimentale di Quiteria, giovane e bella figlia di Leonardo Alagon, oltraggiata e rinchiusa nel castello di Sassari insieme coi fratelli dopo la sconfitta degli eserciti sardi. Dopo l'esperienza come narratore, Calvia scrisse ancora, dedicandosi alla poesia in logudorese⁶³ e in sassarese, senza trascurare l'arte del disegno, del bozzetto e della pittura. Si spense in una stanzetta dell'ospedale di Sassari, colpito da una paralisi di origine diabetica, il 7 maggio del 1919, «confortato dalla moglie Cristina Manca, dalla figlia Maria, dalla sorella Peppina, dal fratello Mario e dal cognato Giuseppe Manca»⁶⁴:

Distintissima Signora,

la notizia della scomparsa del povero signor Pompeo, mi giunge così inaspettata a tanta distanza di tempo, che rende maggiore il mio rincrescimento e mi lascia come dubbioso, come fosse non vera. [...] Anch'io ò ricordato, signora, più volte, le mie conversazioni sassaresi col povero scomparso e mi ricordo tenacemente di certe sue esclamazioni di gioia quando, in certi versi dialettali della nostra regione, che io gli recitavo, egli trovava sentimenti o movimenti di poesia comuni al suo caro dialetto sardo. E ci eravamo promessi di ri-incontrarci, forse in Italia, vinta la guerra, e tornato il tempo dolce dei poeti. Ahimè! abbiamo vinto la guerra, ma il tempo sperato non è ancora tornato e intanto, stanco forse di aspettarlo, il povero scomparso lo à cercato e sicuramente trovato altrove. Certo non vi può essere per Lei conforto di parola alcuna,

popolare dei Sardi, Sassari 1934; *La dominazione ebraica in Sardegna*, Cagliari 1936), fu trasferito a Piacenza. Cfr. S. RUINAS, *Luigi Falchi in La Sardegna e i suoi scrittori*, Foligno 1927, pp. 113-125; R. BONU, *Scrittori sardi*, II, Sassari 1961, pp. 844-849; N. TANDA, *Letteratura e lingue in Sardegna*, Sassari 1991, p. 32; G. PIRODDA, *La Sardegna*, Brescia 1992, pp. 283-285.

⁶¹ La tipografia di Ubaldo Satta si trovava a Sassari, in via Caserma n° 4.

⁶² *Quiteria (racconto tolto dagli avvenimenti sardi del XV secolo)*, in «La Sardegna Letteraria», I, 1-16 (marzo-agosto 1902). Pirandello aprì il numero di fine maggio con i versi *Tenui luci improvise*, I, 9 (20 maggio 1902), p. 65. Nello stesso numero Calvia fece pubblicare i versi in sassarese *No ti fidà di l'agnili* (p. 73).

⁶³ Le poesie in logudorese sono inedite.

⁶⁴ L. FALCHI, *Pompeo Calvia e la sua poesia*, in: *Sassari mannu. Poesie edite e inedite di Pompeo Calvia*, Sassari 1922, p. VII. Scrisse il Falchi: «[...] Finché avrò vita ricorderò la sera tristissima in cui - appena ebbi notizia della paralisi che lo aveva colpito - corsi alla sua casa. Reso immobile in tutto un lato, aveva - ed ebbe fino all'ultimo - chiarissima la mente e ben viva la carducciana fierezza degli sguardi neri e penetranti. Quando mi vide - avevo voluto essere solo con lui - cercò di sollevarsi, ma non poté; e diede in uno scoppio di pianto. E col dito, come a dirmi che l'avrebbe riveduto presto in un mondo migliore, m'indicò il ritratto di Sebastiano Satta, pendente sulla parete opposta, offertogli nel 1906, con queste parole: "A Pompeo, amico nella vita e nel sogno, per ciò che si visse, per ciò che si vive, per quanto si vivrà. Bustiano". Ed io sentii che sopra il nostro dolore aleggiava, in quel momento, lo spirito grande del fratel nostro, anche egli uscito da questa bassa vita carico di immeritati dolori» (*ibid.*).

perché nessuna avrebbe il potere di riempirle nemmeno per poco, il vuoto che il caro scomparso à lasciato: certo Lei sola per la continua intimità vissuta con lui può misurare la dolorosa gravità della sua scomparsa: ma pure quelli che gli sono stati anche per poco tempo vicini, sanno quale forza viva di poesia, che è bontà, è scomparsa, da lui portata nell'infinità dei cieli: e ne sono sinceramente commossi e profondamente; era in lui tanta bontà, da farlo giovane per la chiarezza che questa gli metteva nell'anima e nel viso: ed io, fra me e me, nelle nostre discussioni, dopo la prima, amavo già quest'uomo per la bontà che traspariva in lui come una luce.⁶⁵

⁶⁵ Lettera inedita di Attilio Pani a Cristina Manca ved.^{va} Calvia, Parigi 28 aprile 1920.

LE LETTERE E LE CARTOLINE

E. A. MARIO A POMPEO CALVIA

I - La prima comunicazione autografa di E. A. Mario [Giovanni Ermete Gaeta] a Pompeo Calvia è una lettera, datata NAPOLI 18 DICEMBRE 1908, che si compone di cc. 2, ricavate da un foglio piegato in due. Ogni carta misura mm. 135 × 210. La busta che contiene la lettera è di un celeste sbiadito. Nel *recto*: [Intestazione:] «IL LAVORO | GIORNALE QUOTIDIANO – POLITICO – COMMERCIALE GENOVA». Affrancatura al centro con l'effigie stampata del re d'Italia Vittorio Emanuele III: CENT POSTE ITALIANE 15. [Doppio timbro postale di partenza:] NAPOLI * CENTRO * 18 XII 08 14 ↔ | *Al Poeta* ↔ | *Pompeo Calvia* ↔ | Sassari ↔ // Nel *verso*: sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura è circoscritta alla parte alta e centrale della busta: «*Spedisce* ↔ | *G. E. Gaeta* ↔ | *fermo posta* ↔ | *Napoli*» | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI * 20 12 08 *. La lettera è redatta su carta uso mano, non intestata, originariamente bianca (adesso resa color avorio dal tempo) e senza righe. Lo stato di conservazione è buono. Il testo è anopistografo, contenuto in 1r., a piena pagina, da: «*Napoli 18 Dicembre 1908 [...]*», a: «*... siamo un pò tutti italiani. [...]*»; in 2r., a piena pagina, da: «*Ora, di suo non ho che due [...]*», a: «*... G. E. Gaeta ↔ | Fermo posta. ↔ | Napoli*». La scrittura, di una mano, è distribuita su 16 righe in 1r.; su 19 righe in 2r.. La scrittura si caratterizza, fra l'altro, per l'inclinazione dello scritto, cioè il rapporto tra gli assi delle lettere e il rigo di base. Nel nostro caso essa è rigorosamente e uniformemente dritta, quasi sempre con un angolo di 90° circa (se si esclude la firma), chiara e prodotta con un inchiostro nero. La grafia si distingue, inoltre, per l'armonia e l'ampio calibro dei caratteri; il tratteggio è morbido e rotondo.

II - La seconda comunicazione è una lettera, datata NAPOLI 27 DICEMBRE 1908, che si compone di cc. 2, ricavate da un foglio piegato in due. Ogni carta misura mm. 135 × 210. La lettera è redatta su carta uso mano, non intestata, originariamente bianca (adesso resa color avorio dal tempo) e senza righe. Lo stato di conservazione è ancora accettabile. Si riscontra qualche gora d'umido, uno strappo laterale e un foro in corrispondenza dalla parte mediana del foglio. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina, da: «*Napoli 27/12/08 [...]*», a: «*... arte che finora [...]*»; in 1v., a piena pagina, da: «*s'è limitata alle canzoni [...]*», a: «*... Per ora vi prego di rispondermi a volta di corriere. Grazie ed augurii. G E Gaeta ↔ | F.p.*»; in 2r., a piena pagina, da: «*P'e scale... [...]*», a: «*... ha pestato te.*»; in 2v., a piena pagina, da: «*A 'na mammurata [...]*», a: «*... spine pugnente assaie! ↔ | E. A. Mario*». La scrittura, di una mano, è distribuita su 21 righe in 1r.; su 25 righe in 1v.; su 16 righe in 2r., su una colonna da: «*P'e scale... [...]*», a: «*... E. A. Mario*», corrispondente al testo poetico, su 15 righe distribuite in due colonne da: «*Sali, sali pure [...]*», a: «*... ha pestato te.*», corrispondente alla traduzione dall'autore collocata a piè di pagina; su 18 righe in 2v. La scrittura, come già nella lette-

ra precedente, è rigorosamente e uniformemente dritta, quasi sempre con un angolo di 90° circa, chiara e prodotta con un inchiostro nero. La grafia si caratterizza, inoltre, per l'armonia e l'ampio calibro dei caratteri; il tratteggio è morbido e rotondo.

III - La III comunicazione, datata NAPOLI 28 GENNAIO 1909, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso dall'Amministrazione Postale. Lo stato di conservazione sarebbe buono se si escludesse una macchia scura nel margine destro rispetto allo specchio di scrittura. Macchia scura che, tuttavia, non compromette la leggibilità del testo autografo. *Recto*: [CARTOLINA POSTALE ITALIANA | (CARTE POSTALE D'ITALIE). | [stemma del 'Regio ufficio postale'] | [Affrancatura a destra sulla parte alta con l'effigie stampata del re d'Italia Vittorio Emanuele III] | [Timbro postale di partenza:] NAPOLI [—] | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI 30 1 - 09 12 S * | Al [la A è prestampata] *poeta* ↔ | *Pompeo Calvia* ↔ | *Sassari* ↔ | (*Sardegna*) |[In longit.]: iniziano le comunicazioni del mittente, da: «Mio buon Calvia, [...]», a: «[...] tuo rigo in proposito». ↔ // *Verso*: al verso continuano le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa tutta la facciata disponibile per intero, da: «Io intanto veggio ogni giorno [...]», a: «[...] Napoli 28/1/09». La scrittura, calligrafica, di una mano, è di piccolo calibro, distribuita su 7 righe nel *recto* e 23 sul *verso*; essa è corsiva, dritta, con un angolo di 90° circa, prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza.

IV - La IV comunicazione, datata NAPOLI 4 MAGGIO 1913, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino rosa emesso dall'Amministrazione Postale. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [CARTOLINA POSTALE ITALIANA | (CARTE POSTALE D'ITALIE). | [Affrancatura a destra sulla parte alta con l'effigie stampata del re d'Italia Vittorio Emanuele III] | [Doppio timbro postale di partenza:] NAPOLI 4 5 - 13 A 19 (FERROVIA) | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI 6 5.13.14 ** CENTRO ** | Sig. [«Sig.» è prestampato] *Pompeo Calvia* ↔ | *Via S. Sisto, 2* ↔ | *Sassari* |[In longit.]: continuano dal *verso* le comunicazioni del mittente, da: «Attendo con vivo interesse [...]», a: «[...] tuo E A Mario». ↔ // *Verso*: sul *verso*, a righe, iniziano le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa tutta la facciata disponibile per intero, dall'intestazione prestampata: «E. A. MARIO | NAPOLI [...]», a: «[...] che è già nel fascettario del suo giornale!». La scrittura, calligrafica, di una mano, è di piccolo calibro, distribuita su 10 righe nel *recto* e 25 sul *verso*; essa è corsiva, dritta, con un angolo di 90° circa, prodotta con un inchiostro nero, nitido, senza sbavature, sufficientemente intenso. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza.

VITO MERCADANTE A POMPEO CALVIA

I - La comunicazione autografa di Vito Mercadante a Pompeo Calvia è una lettera, datata PALERMO 16 FEBBRAIO 1909, che si compone di cc. 2, ricavate da un foglio piegato in due. Ogni carta misura mm. 112 × 179. La lettera è redatta su carta uso mano, non intestata, originariamente bianca (adesso resa color avorio dal tempo) e senza righe. Lo stato di conservazione è ancora accettabile. Si riscontra una macchia scura nella parte alta delle carte. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina, da: «Palermo 16 - Febbraio 09 [...]», a: «[...] della tua bontà ho anche senti- [...]»; in 1v., a piena pagina, da: «to parlare a comuni amici. [...]», a: «[...] o il materiale.»; in 2r., a piena pagina, da: «Tu sapresti dirmene qualche cosa? [...]», a: «[...] argomento di canto, e delle mie»; in 2v., a piena pagina, da: « idee, delle mie convinzioni, che non [...]», a: «[...] Vito Mercadante ». La scrittura, di una mano, è distribuita su 16 righe in 1r.; su 15 righe in 1v.; su 18 righe in 2r.; su 24 righe in 2v.. La scrittura è inclinata, corsiva, con un angolo di 50° circa, chiara e prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza.

GIACINTO STIAVELLI A POMPEO CALVIA

I - La comunicazione autografa di Giacinto Stiavelli a Pompeo Calvia, datata ROMA 24 AGOSTO 1900, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso dall'Amministrazione Postale. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [CARTOLINA POSTALE CON RISPOSTA | (CENT. 15.) | [stemma del 'Regio ufficio postale'] | [Affrancatura a destra sulla parte alta con ancora l'effigie stampata del re d'Italia Umberto I, nonostante dal 29 luglio fosse re Vittorio Emanuele III] | [Timbro postale di partenza:] ROMA [—] 00 [—] (CENTRO) | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI 26 8 - 00 12 M * |All' [la A è prestampata] *Eg Sig* ↔ | Pompeo Calvia Manca ↔ | presso il Municipio di ↔ | Sassari ↔ | Provincia di [prestampato]: (Sardegna) | [In longit.]: NB: SUL LATO ANTERIORE DELLA PRESENTE SI SCRIVE SOLTANTO L'INDIRIZZO. // *Verso*: al verso sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa quasi tutta la facciata disponibile per intero, da: «Egregio Signore [...]», a: «[...] G. Stiavelli». La scrittura, di una mano, è distribuita su 17 righe; essa è corsiva, leggermente inclinata verso destra, con un angolo di 60° circa, prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. La grafia si caratterizza per il ridotto calibro dei caratteri e il ritmo veloce; il tratteggio non è morbido e rotondo ma angoloso, acuto, con una curva sotto la media e un calibro molto piccolo, quasi al limite della leggibilità.

GUIDO GUIDA A POMPEO CALVIA

I - La comunicazione autografa di Guido Guida a Pompeo Calvia, datata ROMA 13 NOVEMBRE 1916, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso dalla CROCE ROSSA ITALIANA. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [simbolo della croce rossa | CROCE ROSSA ITALIANA | UFFICIO CENTRALE STAMPA | Roma = Via delle Tre Cannelle, 15 = tel. 1009 | *illustre Poeta* ↔ | *Pompeo Calvia* ↔ | *Sassari* | [Affrancatura: il francobollo risulta essere stato staccato | [Timbri postali di partenza e arrivo:] [—] ↔// *Verso*: al verso sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa quasi tutta la facciata disponibile per intero, da: «*illustre Signore* [...]», a: «[...] Roma, XIII - XI - MCMXVI». La scrittura, di una mano, è distribuita su 19 righe; essa è corsiva, dritta, con un angolo di 90° circa, prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. La grafia si caratterizza per il ridotto calibro dei caratteri; il tratteggio è angoloso, con una curva sotto la media.

GRAZIA DELEDDA A POMPEO CALVIA

I - La I comunicazione autografa di Grazia Deledda a Pompeo Calvia, datata NUORO 11 OTTOBRE 1894, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso dall'Amministrazione Postale. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [CARTOLINA POSTALE ITALIANA | (CARTE POSTALE D'ITALIE). | [stemma del 'Regio ufficio postale'] | [Affrancatura a destra sulla parte alta con l'effigie stampata del re d'Italia Umberto I] | [Timbro postale di partenza:] NUORO * 11 10 - 94 7 S * (SASSARI) | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI 12 10 - 94 7 S * [All' [la A è prestampata] *illust^{mo} Signor* ↔ | *Pompeo Calvia* ↔ | *Sassari* | [[In longit.]: NB: SUL LATO ANTERIORE DELLA PRESENTE SI SCRIVE SOLTANTO L'INDIRIZZO. ↔// *Verso*: al verso sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa quasi tutta la facciata disponibile per intero, da: «*Egregio Signore*, [...]», a: «[...] Nuoro, 11-10-94». La scrittura, di una mano, è distribuita su 19 righe; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45° circa, prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. La grafia si caratterizza per il ridotto calibro dei caratteri; il tratteggio non è morbido e rotondo ma angoloso, con una curva sotto la media e un calibro piccolo, quasi al limite della leggibilità. Leggibilità resa altresì problematica da alcune sbavature d'inchiostro che si trovano nella parte bassa, a destra, del *verso*.

II - La II comunicazione autografa, datata NUORO 8 FEBBRAIO 1898, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso dall'Amministrazione Postale. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [CARTOLINA POSTALE ITALIANA | (CARTE POSTALE D'ITALIE). | [stemma del 'Regio ufficio postale'] | [Affrancatura a destra sulla parte alta

con l'effigie stampata del re d'Italia Umberto I] | [Doppio timbro postale di partenza:] NUORO * 9 2 - 98 S * (SASSARI) | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI 9 2 - 98 8 S * | All' [la A è prestampata] *Egregio* ↔ | *Pompeo Calvia* ↔ | *Via S. Catterina 2* ↔ | *Sassari* [[In longit.]: NB: SUL LATO ANTERIORE DELLA PRESENTE SI SCRIVE SOLTANTO L'INDIRIZZO. ↔// *Verso*: al verso sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa tutta la facciata disponibile per intero, da: «Nuoro, 8. 2. 98 [...]», a: «[...] Sua Grazia Deledda». La scrittura, calligrafica, di una mano, è distribuita su 18 righe; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45° circa, prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza.

SALVATORE FARINA A POMPEO CALVIA [con brano autografo del romanzo *Per sempre* (→ *Fino alla morte*)]

I - La comunicazione autografa di Salvatore Farina a Pompeo Calvia è una lettera, senza data, che si compone di una carta di mm. 210 × 136. Per congettura è datata (post 1900 – ante 1902). La carta, color avorio, senza righe, reca in 1r., in alto a destra, la numerazione I in cifra romana. Lo stato di conservazione è discreto, solo qualche gora d'umido. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina, da: «*Mi accadde di parlare a mia sorella di una legge [...]*», a: «[...] *il ministro farà*»; in 1v., specchio di scrittura sino a mm. 100 su 210, da: «*i passi in breve [...]*», a: «[...] *Aff^{mo} S. Farina*». La scrittura, di una mano, è distribuita su 31 righe in 1r.; su 15 righe in 1v.; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45-50° circa, non sempre chiara, angolosa e prodotta con un inchiostro nero (scolorito dal tempo e ora tendente al marrone). La grafia, con alcuni allunghi inferiori eccedenti, con l'apertura della «o» e della «a», a volte tende a distendersi riducendo il calibro dei caratteri (le maiuscole sono viceversa di calibro alto) e rendendo la lettura precaria (con un largo tra le lettere e tra parole sopra la media). La carta piegata in quattro sta dentro una busta per lettera di mm. 73 × 111. Lo stato di conservazione della busta è precario. Nel *Recto* [a penna, inchiostro nero, scolorito, al centro]: «*Al Chiaro Signor* ↔ | *Pompeo Calvia* ↔ | *al Municipio di* ↔ | *Sassari* ↔ | *(Sardegna)*». ↔// *Verso* [a matita, al centro, scritta da mano aliena]: «*Lettera di* ↔ | *Salvatore Farina*».

SEBASTIANO SATTA A POMPEO CALVIA

I - La prima comunicazione autografa di Sebastiano Satta a Pompeo Calvia è una lettera, senza data, che si compone di una carta, non numerata, che misura mm. 271 × 206. La carta, color avorio, a quadretti, reca in 1r., in alto a sinistra e a stampa, l'intestazione: «STUDIO LEGALE | AVV. SEBASTIANO SATTA GUNGUI | NUORO | — |». Lo stato di conservazione è

discreto, qualche gora d'umido, nessuna abrasione o corrosione. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina, da: «*Carissimo Pompeo [...]*», a: «*[...] là in tono stridulo e facilone:*»; in 1v., specchio di scrittura sino a mm. 178 su 271, da: «*pennellate di tinte sporche [...]*», a: «*[...] Bustianu*». La scrittura, di una mano, è distribuita su 29 righe in 1r.; su 19 righe in 1v.; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 50° circa, chiara e prodotta con un inchiostro nero (scolorito dal tempo e ora tendente al marrone). Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. La grafia, con alcuni allunghi inferiori e superiori eccedenti, è armonica, pedante, parallela, attaccata e mantiene il rigo (grazie anche ai quadretti). La scrittura all'inizio è calma (alla fine un po' più veloce) e tende ad espandersi determinando il largo tra le lettere e una dimensione di calibro alto dei caratteri. La carta piegata in quattro sta dentro una busta per lettera di mm. 111 × 143. Lo stato di conservazione è discreto. Solo alcune macchie si riscontrano nella parte inferiore. Nel *Recto* [a stampa, in alto a sinistra:] «AVV. SEBASTIANO SATTA GUNGUI | NUORO | — |». [A penna, al centro:] «*A Pompeo Calvia | Sassari* ». ↔// *Verso*: in bianco.

II - La seconda comunicazione è una lettera, non datata, ricavata da foglio piegato una sola volta lungo il lato minore. In tal modo il foglio viene a formare due carte. Ogni carta, non numerata, misura mm. 220 × 160. La carta, di color avorio, è senza righe. Lo stato di conservazione è buono: nessuna gora d'umido, abrasione o corrosione. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina, da: «*Carissimo Pompeo [...]*», a: «*[...] il più glorioso*»; in 1v., specchio di scrittura fino a mm. 150 su 220, da: «*monumento all'antico [...]*», a: «*[...] sempre tuo Bustianu*»; 2r. e 2v. specchio di scrittura in bianco, senza macchie o sbavature di sorta. La carta 1r. reca nel margine alto a sinistra, a caratteri a stampa, la scritta color blu e sottolineata: «SEBASTIANO SATTA». La scrittura, di una mano, è fitta e distribuita su 18 righe in 1r., su 12 in 1v. Essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 40° circa, chiara e prodotta con un inchiostro nero (scolorito dal tempo). Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. La grafia, con alcuni allunghi inferiori eccedenti, a volte tende a distendersi riducendo il calibro dei caratteri. Le maiuscole sono viceversa di calibro alto, con un largo tra le lettere e tra parole sopra la media. Il *FOLIO* ulteriormente piegato sta dentro una busta per lettera di mm. 120 × 180. Lo stato di conservazione non è buono. Diverse macchie e gore d'umido si riscontrano diffusamente collocate. *Recto*: [Affrancatura POSTE ITALIANE con l'effigie stampata del re d'Italia Vittorio Emanuele III] | [A stampa, sottolineata:] SEBASTIANO SATTA | «*Al Poeta Pompeo Calvia | Sassari*» | [Timbro postale di partenza, in basso a destra:] NUORO * SASSARI * 28 LUG. 12 | ↔// *Verso*: [Timbro postale d'arrivo, in basso a destra:] SASSARI * CENTRO * 29 LUG. 12.

STANISLAO (STANIS) MANCA A POMPEO CALVIA

I - La comunicazione autografa di Stanislao (Stanis) Manca a Pompeo Calvia, datata ROMA 19 LUGLIO 1892, è una cartolina postale di mm. 140 X 80, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso da «La Tribuna», giornale politico quotidiano. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [Sul lato destro: TIRATURA QUOTIDIANA COPIE 150,000 | LA TRIBUNA | VIA MARCO MINGHETTI, 4 | ROMA | — | ABBONAMENTI | TRIBUNA QUOTIDIANA | ... | TRIB. QUOT. e TRIBUNA ILLUSTR. | [Affrancatura a destra sulla parte alta con l'effigie stampata del re d'Italia Umberto I] | [Timbro postale di partenza:] ROMA 19 7 - 92 [—] FEROV | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI 21 7 - 92 7 S * | *Preg. sig. Pompeo Calvia ↔ | red. della terra de' Nuraghes ↔ | presso la libreria Ubaldo Satta ↔ | Sassari | ↔ // Verso*: al verso sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa trasversalmente quasi tutta la facciata disponibile per intero, da: «19 luglio, [...]», a: «[...] Stanis : Manca». La scrittura, di una mano, è distribuita su 22 righe; essa è corsiva, dritta, chiara, con un angolo di 90° circa, prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza.

GIOVANNI ANTONIO MURA A POMPEO CALVIA

I - La comunicazione autografa di Giovanni Antonio Mura a Pompeo Calvia, datata LULA 9 LUGLIO 1918, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso dalla CROCE ROSSA AMERICANA IN ITALIANA. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [In longit.]: CROCE ROSSA AMERICANA IN ITALIANA | [simbolo della croce rossa] | [due bandiere che si incrociano, una americana l'altra italiana].| *Ill^{mo} ↔ | Sig. Pompeo Calvia ↔ | ... | Sassari | [Affrancatura: il francobollo risulta essere stato staccato | [Timbri postali di partenza e arrivo:] [—] ↔ // Verso*: al verso sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa tutta la facciata disponibile per intero, da: «*Illustre Signore [...]*», a: «[...] Roma, XIII - XI - MCMXVI». La scrittura, di una mano, è distribuita su 15 righe; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 60° circa, prodotta con un inchiostro nero. La grafia si caratterizza per il ridotto calibro dei caratteri; il tratteggio è angoloso, acuto, con una curva sotto la media.

FRANCESCO CUCCA A POMPEO CALVIA

I - La comunicazione autografa di Francesco Cucca a Pompeo Calvia, datata NUORO 23 GENNAIO 1913, è una cartolina illustrata, con una facciata riservata ad una fotografia privata di Sebastiano Satta, di mm. 140 X 90. Lo stato di conservazione non è buono. *Recto*: [CARTOLINA POSTALE | POSTKARTE - CARTE POSTALE | [Affrancatura a destra sulla parte alta con

l'effigie stampata del re d'Italia Vittorio Emanuele III] | [Timbro postale di partenza:] NUORO * 23. 1. 13. 7 S * (SASSARI) | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI 24. 1. 13 [—] * CENTRO * | *Pompeo Calvia* ↔ | | Sassari | Nella parte sinistra di *r.* sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa tutto lo spazio riservato e disponibile, da: «Nuoro/23/1/1913 [...]», a: «[...] *Francesco Cucca*». ↔// *Verso*: fotografia privata di Sebastiano Satta raffigurante una coppia di buoi al giogo che traina un carro carico di legna, in una carrareccia della campagna nuorese. La scrittura, di una mano, calligrafica, è distribuita su 14 righe; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 50° circa, prodotta con un inchiostro nero. La grafia è chiara, parallela, accurata, pedante, ordinata, un po' discendente; il tratteggio è morbido e rotondo. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza.

FELICE MELIS MARINI A POMPEO CALVIA

I - La prima comunicazione autografa di Felice Melis Marini a Pompeo Calvia è una lettera, datata CAGLIARI 30 NOVEMBRE 1908, che si compone di tre carte, non numerate, ricavate da una sorta di formato IN QUARTO, ossia da un grande foglio di mm. 420 x 308, piegato due volte, in questo caso una volta sul lato minore e una sul maggiore, con asportazione per strappo di una delle quattro carte ottenute. Il Melis Marini ne ha ricavato così un formato a L, con il lato verticale che coincide per metà, nel *recto* e nel *verso*, con lo specchio di scrittura, e il lato orizzontale, o la base della L, che coincide col disegno a china, di sua mano, del prospetto della serie 17^a di loculi del cimitero di Bonaria di Cagliari, in uno dei quali (n°16) venne tumulata la salma di Antonino Calvia, fratello di Pompeo. La carta è ingiallita dal tempo. Lo stato di conservazione è accettabile. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina, da: «*Cagliari 30 - 11 - 908 [...]*», a: «[...] *quella della famiglia*»; in 1v., a piena pagina, da: «*Ogni serie contiene [...]*», a: «[...] *F. Melis Marini | Saluti da Rossino e amici*». La scrittura, di una mano, è distribuita su 23 righe in 1r.; su 31 righe in 1v.; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45° circa, chiara e prodotta con un inchiostro nero (scolorito dal tempo e ora tendente al marrone). Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. La grafia, con alcuni allunghi inferiori e superiori eccedenti, è armonica, parallela e mantiene il rigo (nonostante la mancanza di righe o quadretti). La scrittura all'inizio è calma (alla fine un po' più veloce) e tende ad espandersi determinando il largo tra le lettere e una dimensione di calibro alto dei caratteri.

II - La seconda comunicazione è una lettera, datata CAGLIARI 2 DICEMBRE 1908, che si compone di due carte, non numerate, ricavata da foglio piegato una sola volta lungo il lato minore. In tal modo il foglio viene a formare due carte. Ogni carta, non numerata, misura mm. 185 x 134. La carta, di color avorio, è rigata con traccia a solco. Lo stato di conservazione è buono. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina, da: «*Cagliari 2 - 12 908. [...]*»,

a: «[...] il ricordo marmoreo»; in 1v., a piena pagina, da: «al Cimitero che sarà eseguito | con entusiasmo dal Ciusa [...]», a: «[...] sarà onorato l'artista | e l'educatore»; 2r., a piena pagina, da: «Intanto a noi artisti [...]», a: «[...] a quante»; e 2v. specchio di scrittura fino a mm. 160 su 185, da: «pagine di stampa corrisponderà [...]», a: «[...] Ho spedito lettera con | schizzo del loculo al | cimitero.» La scrittura, di una mano, è fitta e distribuita su 17 righe in 1r., su 19 in 1v., su 19 in 2r., su 17 in 2v.. Essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45° circa, chiara e prodotta con un inchiostro nero (scolorito dal tempo). Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. La grafia tende a distendersi. Le maiuscole sono di calibro alto, con un largo tra le lettere e tra parole sopra la media.

III - La III comunicazione, datata CAGLIARI 14 DICEMBRE 1908, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso dall'Amministrazione Postale. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [CARTOLINA POSTALE ITALIANA | (CARTE POSTALE D'ITALIE). | [stemma del 'Regio ufficio postale'] | [Affrancatura a destra sulla parte alta con l'effigie stampata del re Vittorio Emanuele III] | [Timbro postale di partenza:] CAGLIARI * 14 12 - 08 [-] | [Timbro postale d'arrivo:] SASSARI 15 12 - 08 [-]|All' [la A è prestampata] *Egregio Signor* ↔| *Pompeo Calvia* ↔| *Sassari* | ↔// *Verso*: al verso sono riportate le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa tutta la facciata disponibile per intero, da: «Cagliari 14 -12 - 908 [...]», a: «[...] Dev.^{mo} F. Melis - Marini». La scrittura, di una mano, è distribuita su 16 righe; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45° circa, prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. Il tratteggio è disteso, parallelo, ordinato.

NOTA AL TESTO

Le lettere e le cartoline che qui pubblichiamo sono state messe a nostra disposizione da Antonio Siotto Calvia, nipote di Pompeo Calvia. I testi sono stati sempre stabiliti sui testimoni manoscritti e la trascrizione condotta direttamente e unicamente sugli autografi. Lo stato di conservazione del *corpus* consultato è per lo più buono, e raramente abbiamo dovuto lamentare macchie, sbavature d'inchiostro, gore d'umido o strappi ai margini che abbiano danneggiato questo o quel luogo, ristretto comunque a parole singole o brevi sequenze. Abbiamo indicato nel testo, oltre che in sede di descrizione del pezzo, i luoghi, altrettanto rari, dove la grafia è apparsa indecifrabile. Di regola, il testo è restituito secondo criteri diplomatici, rispettando il più possibile le peculiarità degli autografi. Abbiamo in particolare conservato la presenza o assenza di capoverso dopo la formula d'esordio; le abbreviazioni, nella loro varietà di tipi e di realizzazione grafica:

«Suo dev^{mo}», « dev. Suo», « Aff.^{mo} », « Dev.^{mo}»

l'alternanza di maiuscola o minuscola per i titoli di opere e pubblicazioni. Le firme, anche se abbreviate o espresse in sigla, sono state riprodotte com'erano:

«G. E Gaeta ↔|(E.A. Mario)», «SFarina», «Stanis : Manca», «Dev.^{mo} F. Melis - Marini»

se mancanti o illeggibili, una nota informativa, in sede di descrizione del pezzo, precisa questo fatto. Nella gran parte dei casi indecisioni o errori nati da «volontà errante» sono lasciati tali e quali:

«pò» (anziché «po'»), «ecclissato» (anziché «eclissato»), «cosiché» (anziché «cosicché»)

Sono stati, ad esempio, corretti nel testo, indicandolo in apparato, alcuni evidenti trascorsi di penna o errori nati da «assenza di volontà»:

«Decembre» (per «Dicembre»), «delle Geometria» (per «della Geometria»), «Arigo» (per «Arrigo»)

L'interpunzione è rimasta generalmente invariata, con qualche eccezione segnalata in nota. Dopo il punto si è reso estensivo l'uso della maiuscola anche là

dove, distrattamente più che arbitrariamente, si trova l'iniziale abbassata. Invariata è rimasta la formulazione dei nomi. Le varianti interne al testo, intendendo con queste aggiunte, sostituzioni, permutazioni e soppressioni, sono state riportate in apparato. Tutte le parole sottolineate nei manoscritti, nella restituzione del testo sono state rese in corsivo. Quando la data è posta in calce alla lettera, è stata sempre collocata dopo la firma, anche se nel manoscritto precede, ponendola a sinistra; è stata inoltre riprodotta tra parentesi quadre, allineandola a destra come le date incipitarie, anche in testa alla lettera, e tra parentesi quadre è stata integrata o corretta là dove è imprecisato o risulta erroneo qualche elemento (giorno, mese, anno), nonché dove manca del tutto ed è, con maggiori o minori margini d'incertezza, congetturale. Il rigo che reca la numerazione della lettera e il nome del corrispondente è esclusivamente redazionale, e a criteri redazionali lo si è perciò uniformato. Parimente uniformata, per lo più in approssimativa somiglianza con il manoscritto, è anche la collocazione delle formule d'esordio, allineate a sinistra, e quelle conclusive di congedo e delle firme, allineate a destra. Le lettere e le cartoline si succedono, per ogni autore, secondo l'ordine cronologico.

L'editore ha fatto uso di un triplo apparato, in tutti e tre i casi sempre essenziali ed economici: un apparato genetico, un apparato che accoglie le innovazioni non d'autore e un apparato di note esplicative e di commento. L'apparato genetico segue a sua volta due criteri distinti di rappresentazione grafica. In un caso, è collocato a piè di pagina (nell'edizione e nell'APPENDICE). In esso trovano posto, oltre che gli errori e gli interventi editoriali, le varianti d'autore, ordinate, nei successivi passaggi correttori, secondo un criterio cronologico (ossia dalla lezione originaria a quella finale). L'apparato è positivo: viene prima il riferimento numerico, la lezione accolta a testo (in tondo), a destra parentesi quadra chiusa «]», seguono errori, lezioni rifiutate o lezioni varianti (in tondo):

a gli altri] 'a (>per<) gli altri
certo] certa

Nell'altro caso, l'apparato genetico, trovandosi dentro l'apparato di note esplicative, è reso dall'editore secondo una più leggibile e funzionale configurazione sinottico-comparativa. Esso registra il percorso variantistico intercorrente tra l'autografo e l'edizione a stampa:

A	LEN
<i>Per sempre</i>	<i>Fino alla morte</i>
Mi accadde di parlare a mia sorella di una legge che i ministri italiani di grazia e giustizia si prefiggono da un pezzetto di presentare al parlamento, ma per la poca vitalità che ha da noi la professione di ministro, devono lasciare al loro successore.	Mi accadde di parlare a mia sorella di una legge che tutti i ministri italiani di grazia e giustizia si prefiggono da un pezzo di presentare al Parlamento , ma per la poca vitalità che ha da noi la professione di ministro, devono sempre lasciare al loro successore.

Il secondo tipo di apparato, invece, accoglie le innovazioni non d'autore portate da due testimoni a stampa (uno diretta emanazione dell'altro) che hanno trasmesso il testo di tre lettere asteriscate (Deledda, Satta, Manca), e delle quali l'editore vuol render conto. Lo si trova collocato nelle note esplicative. Esso è positivo: viene prima il riferimento numerico, la lezione accolta a testo (in tondo), eventualmente le sigle (in neretto) dei testimoni a stampa (**GN** e **B**) messi a confronto con i quali si condivide la lezione accettata, a destra la parentesi quadra chiusa «]», seguono le lezioni varianti (in tondo), e le sigle (in neretto) dei testimoni a stampa (**GN** e **B**) messi a confronto:

taquino] taccuino **GN B**
 la tua poesia e prosegui] la tua poesia, e procedi **GN B**
 antiche foggie] antiche fogge **B**
 Arrigo **GN**] Arigo

Nel terzo apparato, infine, si riportano, con ridotta dimensione del carattere, le note esplicative e di commento. Esse fanno seguito al riferimento numerico che trova corrispondenza e riscontro, ad esponente, direttamente nel segmento testuale. Questo apparato è collocato *in cauda*, dopo la *restitutio textus*. Le note degli apparati filologici, invece, sono precedute da un numero arabo che corrisponde, nel computo, alla riga che contiene il luogo del testo dove l'editore è intervenuto.

Le diversificazioni redazionali e gli interventi correttori, discussi in apparato in modo congetturale, sono segnati nel modo seguente:

›< per delimitare la cassatura di una porzione di testo:

vedevamo al sole laggiù,] vedevamo al sole laggiù, >come dice Pompeo.<

Quando della lezione cassata, delimitata tra uncinata capovolte, è stato necessario segnalare la scansione redazionale, se ne sono indicate le varie successioni con le lettere ^{abc}. Quando la cassatura è accompagnata dalla soprascrittura (o sottosrittura) di una variante, la lezione rifiutata, sempre tra uncinata capovolte, ed entro parentesi tonde (quadre quando è già dentro tonde) si è fatta precedere dalla variante soprascritta (o sottoscritta) cui è stato premesso un puntino (ad esponente se soprascritta, a deponente se sottoscritta); e quando della lezione più antica è stato necessario indicare le varie successioni redazionali si è fatto ricorso, anche qui, alle lettere ^{abc}. Quando, poi, la cassatura è accompagnata dalla variante di sostituzione in linea, la lezione rifiutata – sempre tra uncinata capovolte, ed entro parentesi tonde – si è fatta precedere dalla variante in linea. Analogamente, quando, infine, la cassatura è accompagnata dalla variante di sostituzione a margine, la lezione rifiutata – sempre tra uncinata capovolte, ed entro parentesi tonde – si è fatta precedere dalla variante marginale:

maturarono] *maturarono (>crogiolarono<
 mentre al di dentro] |mentre al di dentro| (>e dentro al<
 Si raccolsero...pubblicazione] Si raccolsero una diecina di lire *da servire come premi base [per] la pubblicazione (s³da parte dei nostri ammiratori che sarebbero servite per ^b tra i nostri ammiratori per prem <+++>](<

→ per indicare il passaggio da una lezione del ms. ad una lezione del testo a stampa:

«Per sempre (→ Fino alla morte)»

← per indicare il passaggio da una prima (che si segnala tra parentesi tonde) ad una seconda lezione ricalcata su quella interamente o parzialmente (che si fa precedere) o comunque corretta in vari modi su quella; si è adoperata la stessa tecnica quando la correzione ha interessato la sola punteggiatura:

ma] ma (Ma)
 entusiasmi] entusiasmi (← entusiasmo)

[—] per indicare una lezione illeggibile:

di quelli [—] // che

<abc> entro parentesi uncinata piccola si è segnalata la lettura o integrazione congetturale:

dell'«estinto»

<approssimativamente>

[abc] entro parentesi quadre si è voluto segnalare il segmento cassato dall'autore ma dall'editore reintegrato e accolto a testo per evidenti ragioni suggerite dal contesto:

da servire come premi base [per] la pubblicazione

<+> una lettera indecifrabile dopo correzione su ricalco su altra o altre:

<+> due lettere indecifrabili dopo correzione su ricalco su altra o altre :

i nostri ammiratori per prem <+>>

[a] per delimitare una inserzione in linea (anche di ordine inter-puntivo):

pubblica la] pubblica|la|

(La prescrizione...pubblicazione] |(La prescrizione ormai c'è),|

/b/ per delimitare una aggiunta nell'interlinea superiore:

si chiuse] /si/chiuse

/.b/ per delimitare una aggiunta nell'interlinea inferiore:

/. chiudono gli occhi/

[a] per delimitare una lezione rimasta viva di fronte a una successiva variante alternativa, soprascritta o sottoscritta, o in linea o a margine:

non dormono] [non dormono] /. chiudono gli occhi/

// cambio di pagina nel manoscritto (appare nel testo quando il ms. non è tra quelli descritti):

di quelli [-] // che

↔ | continua nel rigo seguente:

| *Preg. sig. Pompeo Calvia* ↔ | *red. della terra de' Nuraghes* ↔ | *presso la libreria Ubaldo Satta* ↔ | *Sassari* |

// continua nella pagina seguente:

↔// /Ogni serie contiene un centinaio di cadaveri ↔| circa./

↔v.// // per delimitare una lezione aggiunta nel verso della pagina:

SIGLE

GN: «GENS NOSTRA»: celebrazioni della Sardegna ordinate dal Duce e organizzate dalla C.F.P.A - Gruppo rionale fascista «A. Solinas», Numero unico (ottobre XV, 1937), Sassari, p. 4.

B: M. BRIGAGLIA, *Introduzione a Sassari mannu*, Sassari 1967, p. XXVIII.

E. A. MARIO A POMPEO CALVIA

[I]

Napoli 18 Dicembre 1908

Egregio collega,

pubblicherò, quanto prima, un volumetto di «fraternità vernacole», una antologia dove son rappresentati tutti i dialetti d'Italia.

5 Il fine ch'io mi propongo è tutto nel congedo, ch'io Le trascrivo per risparmiare disquisizioni superflue:

Bandiera a tre culture,
cielo turchino e terra cu tre mare:
tenimmo tutte quante 'o stesso core.

10 Vale a dire ch'io, con versioni in vernacolo napoletano, intendo dimostrare che, almeno in fatto di sentimento, siamo un pò tutti italiani.

Ora, di suo non ho che due sole poesie poco facili a tradursi.

Può inviarmene un discreto numero? E di quelle meno locali?

15 Avrei piacere di non escludere dal...censimento vernacolo la sua bella arte e la nota sfriccatissima della Cenerentola d'Italia.

Le sarei anche grato se mi facesse tenere la Sua effigie recentissima per incastonarla sulla poesia tradotta.

Grazie e saluti cordiali

Fraternamenti
G. E Gaeta
(E.A. Mario)

G. E. Gaeta

Fermo posta.

Napoli

[II]

Napoli 27/12/08

Caro Calvia,

grazie per tutto, e massimamente per la sollecitudine.

Le vostre poesie dall'accento rude son forse le più ribelli al compito ch'io mi sono imposto, ma d'una originalità ch'io vi invidio. 5

Inutile dirvi che ho dovuto scegliere la meno ribelle (qui a latere) e quella che poteva sopportare la «napolitanizzazione», permettetemi la brutta parola.

Il nostro dialetto, che è certo dei più belli, è incontestabilmente il più povero, se non d'espressioni, di vocaboli. Ad ogni modo son lieto di non essermi ingannato quando, rubacchiando un pò il mestiere ai profeti, ho detto che «tenimmo tutte quante 'o stesso core». Voi forse non conoscete nulla della mia piccola arte vernacola sbocciata a l'ombra d'uno pseudonimo che mi è caro, arte che finora s'è 10 limitata alle canzoni più o meno in voga; ma quando mi sarà dato raccogliere in volume gran parte delle poesie edite, osserverete che ho di comune con voi qualcosa, che c'è, come dire? una affinità sentimentale. Per ora vi invio una mia poesia e spero che vorrete farne la versione per darmi ragione. Quanto a la vostra ho creduto di dover venir meno alla mia intenzione di attenermi al concetto ed alla 15 forma originali: non vi pare che l'ultima quartina chiuda meglio col sistema di rima che governa la prima?

Ora, una preghiera: all'appello di Gaetano Crespi,¹ il pontefice massimo della fioritura odierna, accorreste anche voi? E potreste darmi l'indirizzo del Crespi e d'altri confratelli? E c'è qualche altro confratello sardo? Io voglio radunare tutta 20 la prole delle...materne muse vernacole. Aiutatemi come potete.

E, già che noto nei vostri versi un lampo corrusco d'idealità e d'italianità viva, vi invierò posdomani qualcosa che non vi spiacerà. Per ora vi prego di rispondermi a volta di corriere. Grazie ed augurii.

25

G E Gaeta
F.p.²

P"e scale...

5 Sàgliece, core mio,
pe' 'stu Calvario: 'ammore
comm'a nuj nasce e more:
sàgliece e dille addio.

Essa ca crede a Dio
nun crede a te, e tu, core,
nun le parlà 'e dolore:
voglio suffrì sul'io!

10 Aiere mme cadette
'na lacrema, cunfromme
'sta porta se chiudette.

15 Essa, senz' 'o ssapè,
ll'ha scarpesata comme
ha scarpesato a te!

E. A. Mario

Sali, sali pure, cuor mio
Per questo Calvario: l'amore,
come noi, nasce e muore:
20 sali, dunque, e dille addio.

Ieri mi cadde
una lacrima non appena
questa porta si chiuse.

Ella che crede in Dio
non ti crede sincero, e tu, cuore,
non le parlare delle tue sofferenze:
voglio soffrir da solo.

Ella, senza saperlo,
l'ha pestata come
ha pestato te.

18. non appena...si chiuse] non appena ↔| >ella /si/chiuse la porta< ↔| questa porta si chiuse

A 'na nnammurata

'E nganne ca me faje
nisciuno ll'ha da dì:
pe' nun mme ne pentì...
pe' nun te lascià maje!

5

Bella, tu pruvarraje
'stù munno comm'è brutto
e doppo turnarraje
ncopp' a 'stu core strutto!

Si, invece, mm' 'o cunzuole,
'stu core mio addeventa
'nu nido 'e rusignuole,
nido ca addora 'e menta...

10

Ma tu 'o maltratte, e maie
schiuppà 'na rosa pò!
Nàsceno 'e spine, e sò
spine pugnente assaie!³

15

E. A. Mario

[III]

[Napoli 28 gennaio 1909]

Mio buon Calvia,

volevi inviarmi giornali e poesie ch'io ho atteso invano; volevi, anzi, inviarmi anche poesie del Ruju¹ e del Mulas;² ma finora non ho ancora ricevuto né pure un
5 tuo rigo in proposito.

Io intanto veggo ogni giorno crescere la messe vernacola, e fra qualche settimana, se il buon volere dei confratelli non mi farà difetto, potrò dare un definitivo assetto al raccolto.

Tutti, caro Calvia, hanno buone parole per la mia modesta opera, da Crespi a
10 Fontana,³ dalla Negri all'Aganoor:⁴ ho scritto anche al Villosi,⁵ di cui ho tradotto un bel sonetto e da cui aspetto una risposta.

Tu, frattanto, faresti bene a sollecitarlo ed a dirmi se hai mai sentito fare il nome d'un poeta vernacolo calabrese.

Perché ti sei eclissato a dirittura?

15 Ti inviai la «canzone di Carducci»: ricevesti? Ed hai, per caso, delle copie di quella rivista vernacola edita dal Rillosi?⁶

Scrivimi e vogliami bene.

N.B. Procurami autografi e fotografie di Ruju e Mulas. O dove scrivergli? Come?

Tuo G E Gaeta
fermo posta

Napoli 28|1|09

[IV]

E. A. MARIO

NAPOLI

LI 4 maggio 1913

Veterinaria 49^{bis}

Pompeo carissimo, io ti penso più che tu stesso non lo creda: penso, per esempio, di venire a fare una scappata costà, per leggere a qualche diecina di persone i miei versi – e magari a te solo – per crearti mio Virgilio tra i nuraghi della tua Sardegna, per passare, infine, una settimana con te o quasi con te. Bel progetto, eh? 5

Ma quando avrà effetto? Ecco il busillis! Fra un paio di mesi o fra qualche anno! Ma ci vedremo una buona volta! 10

Quanto al Miotti, sappi ch'egli è al Lavoro di Genova, e copre il posto di redattore che era a me destinato. So di alcune sue letture, ma non s'è mai curato di me, forse perché mi crede soltanto un canzonaiolo. Non so se muterà proposito quando – forse pel prossimo giugno – pubblicherò il mio volume di *Acqua chiara*¹... 15

Frattanto, fingendo di ignorare quanto t'ho detto più su, potresti scrivergli di me...dandogli perfino il mio indirizzo...che è già nel fascettario del suo giornale! 15

Attendo con vivo interesse il tuo nuovo volume e t'invidio codesta attività che manca in me per tante ragioni!...

Quando avrò canzoni nuove da mandarti, non dimenticherò di farlo. Grazie vivissime a te ed ai tuoi che conosco buoni attraverso la tua bontà. 20

Cordialmente

tuo E A Mario

10. volta] volta (← v[—]lta) 14. forse] forse (← fo[—]se) 15. Frattanto] Frattando 16. il] il (← [—]l)
 19. non] non (← n[—]n)

VITO MERCADANTE A POMPEO CALVIA

[I]

Palermo 16 – Febbraio 09

Via Lolli 246

Caro Pompeo,

5 Giorni fa ho ricevuto una cartolina a firma di G. E. Gaeta da Napoli, il quale mi scriveva che, dietro tue indicazioni si era deciso a chiedermi le mie pubblicazioni (!) e la mia fotografia (!!!).

Che io fossi un grand'uomo non l'avevo mai pensato, ma che la simpatia del Calvia mi ci volesse in sua compagnia non mi sorprende, perché della tua bontà ho anche sentito parlare a comuni amici. Ma, per tornare al Gaeta E. G. di Napoli
 10 (che io sconosco), tu sai che in dialetto non ho pubblicato che lo "Spera di sulì",¹ il quale non è che un saggio-prologo del "Focu di Muncibeddu"² che sperò vedrà la luce quest'anno.

E però, prima di mandare quanto il G. E. Gaeta di Napoli mi chiede mi piacerebbe sapere che cosa sarà e vorrà essere quella pubblicazione "*fraternità vernacola*"
 15 per la quale egli raccoglie gli elementi o il materiale.

Tu sapresti dirmene qualche cosa?

Intanto è bene essere grati al Gaeta, perché, quanto meno, ci ha dato motivo di scrivere una lettera ad un amico buono, e di potergli così chiedere notizie di lui e delle sue cose e soprattutto della sua arte: Che fai? Che pensi? Hai scritto? Pubbli-
 20 chi?

- Io? – Ecco: la barba ed i capelli imbiancano con un crescendo...rossiniano (il traslato è feroce ma credo efficace); ma resto sempre un bambino, sogno sempre, e dei miei dolori, che non son pochi e che sono profondi, tolgo argomento di canto, e delle mie idee, delle mie convinzioni, che non sono le più accette alla...folla
 25 dominante, vivo con l'entusiasmo di un giovane neofita. Se non fosse così non mi saprei spiegare la ragione di vivere.

5. si] si (← [—]) 13. piacerebbe] piace|rebbe| 17. ci] ci (← mi)

Ti mando una poesia della seconda parte del Focu di Muncibeddu, cioè da “li passioni”, pubblicala in qualche giornale o rivista dell’isola o della penisola;³ così mi annunzierai la prossima pubblicazione del volume, ma sopra tutto fammi sapere se ti piace quest’altro aspetto dell’anima isolana.

...di Messina? – Non te ne parlo, non ne parlo con alcuno: Quello che videro i miei occhi, quello che vide e sentì e sente l’anima mia spero di rendere in un lavoro che ho incominciato e ... non male.⁴ 5

Come vedi, con gli anni divento immodesto ma...sempre affezionatissimo

* Vito Mercadante

GIACINTO STIAVELLI A POMPEO CALVIA

[I]

Egregio Signore

Roma, 24 · agosto '900.

Il comune amico Stanislao Manca¹ mi dice che Ella ha scritto un'ode, in dialetto, in onor di Garibaldi, e mi aggiunge che l'ode venne pubblicata sulla "Lega della
5 Democrazia"² con un *cappello* di Alberto Mario.³

Non ho modo di vedere la collezione della «Lega», ora specialmente che queste Biblioteche sono chiuse. Epperchiò prego Lei a volermi mandare l'ode colle parole di Mario, avendone bisogno per certo libro che sto scrivendo sulla Letteratura Garibaldina.⁴ Spero che Ella vorrà farmi questo favore, e anticipatamente La
10 ringrazio. La prego anche a volermi dire se altri sardi scrissero su Garibaldi, sia in verso, sia in prosa. Se mi favorirà libri, glieli restituirò. Con distinti saluti,

dev. Suo
G. Stivelli

GUIDO GUIDA A POMPEO CALVIA

[I]

[Roma, 13 novembre 1916]

Illustre signore le scrivo anche a nome di Grazia Deledda per pregarla voler collaborare al numero speciale che il giornale “*Il Soldato*” prepara per Natale.¹ Sarà intitolato *Natale di guerra* e sarà distribuito ai combattenti.

È opera di pietà e di patriottismo che le chiedo. Noi vogliamo fare giungere ai 5
soldati le voci migliori di tutti i paesi, la cara parola scritta nel dialetto familiare,
la poesia più intima e più sentita: quella vernacola. Hanno già aderito al nostro
invito poeti come Barbarani, Testoni, Murolo, Di Giacomo, Martoglio² ecc. Lei do-
vrebbe parlare ai sardi, ai prodi suoi isolani, nel suo dialetto.

Se vuole favorirmi dovrà mandare il suo scritto non più tardi del 25 di questo 10
mese.

La prego accontentarci. Farà anche piacere alla Deledda e ai nostri prodi com-
battenti.

Mi creda il suo

Firma 15

Guido Guida
Ufficio Stampa Croce Rossa = Via Tre Cannelle, 15

Roma, XIII - XI - MCMXVI

14. suo] suo (← [—]) 15. *Firma*] /*Firma*/

GRAZIA DELEDDA A POMPEO CALVIA

[I]

[NUORO 11 OTTOBRE 1894]*

Egregio Signore,

La sua lettera è tra le più buone soddisfazioni che mi rechino i poveri e modesti racconti sardi.¹ Dal Falchi² e forse anche da altri Ella avrà appreso la grande e sincera simpatia ch'io nutro per Lei e per la sua opera artistica. Appena avrò tempo Le scriverò a lungo; intanto Le lancio rapidamente questa per ringraziarla e dirle che fra i molti che certo scriveranno dei miei racconti, io sarei felicissima di annoverare anche Lei. Dunque aspetto il suo giudizio stampato, dove e quando meglio Le piacerà, e intanto, intanto La ringrazio di nuovo, e La saluto augurando tutto il bene che merita

Grazia Deledda

Nuoro, 11-10-94

[II]

NUORO, 8. 2. 98

Egregio,

Ricevetti la sua gentilissima, e la ringrazio tanto d'ogni sua cortese espressione: serbo sempre di Lei, sebbene da molto non abbia letto cose sue, una gentile memoria. Le sue parole mi son riuscite gratissime. Appena vedrò l'Iride e mi formerò un concetto della sua indole, sebbene ora scriva raramente pei giornali, 5
scriverò all'avv. Conrado ne stia certo. Di nuovo la ringrazio, salutandola e augurandole ogni più lieta cosa

Sua Grazia Deledda

SALVATORE FARINA A POMPEO CALVIA
[con brano autografo del romanzo *Per sempre* (→ *Fino alla morte*)]

[I]

[SENZA DATA: *ante* 1903]

5 Mi accadde di parlare a mia sorella di una legge che i ministri italiani di grazia e giustizia si prefiggono da un pezzetto di presentare al parlamento, ma per la poca vitalità che ha da noi la professione di ministro, devono lasciare al loro successore.

- Sai, le dissi, pare finalmente che verrà presentata la legge sul divorzio, certo i deputati la voteranno a gran maggioranza; solo faranno un po' d'ostacolo i senatori; ma la legge passerà.¹

10 Passerà perché tutte le nazioni civili l'hanno ammessa, passerà perché l'Italia avendo voluto essere la prima nazione e finora quasi la sola, ad abolire la pena di morte, ora non ha il diritto di condannare alla catena eterna due persone innocenti di sesso diverso; passerà per tante altre ragioni che non ti sto a dire; e soprattutto perché in Francia è passata da un pezzo e noi siamo qui da tempo im-
15 memorabile a copiare quasi tutto quel che fanno i nostri vicini. Però vi è un guaio; il disegno di legge è miseruccio; comprende pochi casi,² dimentica il principalissimo, di due sposi i quali non più contenti l'uno dell'altro, vogliano di pieno accordo, dopo aver limato ben bene la catena, restituirla al sindaco. Tu che ne dici?

Edvige non diceva nulla; sembrava indifferente e io tirai innanzi.

20 - L'ostacolo viene dal cattolicesimo; il matrimonio è un sacramento, perciò deve essere indissolubile – dicono i preti. Per contentarli il ministro farà i passini brevi; ma la camera avrà le gambe più lunghe del ministro. Quasi quasi, senti se andiamo d'accordo, quasi quasi questa indissolubilità dei matrimoni sembra un

7. d'ostacolo] d'osta/colo/ 9. Passerà] "Passerà 18. e] e (← e) 20. contentarli] contentarli (← contentarlo)

compenso dato al prete del loro celibato; così il sacerdote che non può avere mai un po' di moglie legittima, e il conjugato il quale ne ha troppa, sono pari e patta...

Salvatore Farina

(da un romanzo inedito che porta per titolo: *Per sempre*)

Egregio Amico. Ecco quanto desidera; non trovo altro fra le vecchie carte; e questi almeno sono frammenti di un libro nuovo.³ 5

Una stretta di mano dal suo
* Aff.^{mo} SFarina

SEBASTIANO SATTA A POMPEO CALVIA

[I]

[SENZA DATA: *post 1901 ante 1904?*]

Carissimo Pompeo,

ti rimetto il manoscritto:¹ te lo avrei spedito io stesso se Diana non mi avesse detto che te lo avrebbe rimesso lui con altre robe.

5 Ed ora a noi. Con l'usata franchezza ti dico che non lo lessi tutto ché me ne mancò la tranquillità dello spirito e la pace dell'anima, se non il tempo. Ciò però che ne ho letto, lo lessi con viva attenzione e simpatia. Vi è del colore dentro; vi è della *salute* – intendi? – della *salute* che invano io vo' cercando in altri libri senza
10 aria e senza palpiti. A tutto ciò, e sopra tutto ciò, aggiungi la soavità, quella soavità che in un sonetto ti fece amare le *cose piccoline*,² e che ti dettò tanti altri versi non ultimi quelli chiudenti con un buon ritmo di serenità e di dolcezza, la tua cantica di Donna Rimedia,³ che ci destò tanta ammirazione con Raffa Garzia.⁴

Vi è però nel libro dello squilibrio, delle note buttate là in tono stridulo e facilon: pennellate di tinte sporche date con pennelli non risciacquati. È vero tutto
15 ciò?

Perdonami, amico mio, se altro non ti dico e se non andai in fondo alla lettura che avrei certamente proseguito se col buon tempo mi fosse ritornato il sereno e l'azzurro anche nello spirito. Saluta Falchi,⁵ cui chiederai se ha ricevuto quei miei versi un po' tristi e un po' duri. Bacia la rosa che ti è nata accanto⁶ ed essa ti faccia
20 sorgere il sole nell'anima. Addio, ossequia la tua signora⁷ e ricordati sempre del tuo

Bustianu

3. avesse] avesse (← avre) 5. l'usata] l'(← <+>) usata 10. ti] ti (← di) ♦ piccoline] piccoline (← piccolis)

[II]

[NUORO 28 LUGLIO 1912]*

Carissimo Pompeo

Non ti scrissi prima perché la mia naturale indolenza si è infinitamente accresciuta in questi quattro anni di semi-vita.¹ Ho ricevuto il volume e me lo son fatto leggere, e l'ho letto e l'ho riletto io stesso con crescente gioia.² Molti di quei versi li conoscevo³...(o notti lontane nel tempo, non ne la memoria quando tu alla luce di un lampione leggevi a me ed a Luigi Falchi quei versi scritti di straforo in un illegittimo taquino di cantoniere...) ma raccolti in un volume sembrano il libro di un popolo, il canzoniere di quel popolo clemente e possente chiuso tra la gloriosa cerchia del Comune, circondata di pacifico ulivo. 10

Tu hai fatto senza avvedertene – come ai grandi poeti avviene – un'opera organica, e a poco a poco hai costruito col tuo lavoro il più glorioso monumento all'antico costume e alle antiche foggie. Io ti ho invidiato e vado magnificando il tuo libro e incito a leggerlo.

Lascia dire le malvagie lingue che non trovano vera la tua poesia e prosegui impavido nella tua via maestra. 15

Quando avrò finito un lavoro che ho tra le mani evocherò in una lirica la folla dei ricordi che il tuo librò mi destò.

Saluta anche per parte della mia famiglia le tue dolci compagne,⁴ io ti abbraccio con Vindice,⁵ sempre tuo *Bustianu*. 20

6. luce] luce (← [...]) 8. ma] ma (← Ma) 12. e a poco] /e a/ poco 13. antiche foggie] /antiche/ foggie
 ›del tuo popolo‹ 18. ricordi che] ricordi ›dek che

STANISLAO (STANIS) MANCA A POMPEO CALVIA

[I]

ROMA, LI 19 luglio [1892]*

Mio caro Pompeo,

5 Ho letto in questo momento i tuoi due splendidi sonetti Sassaesi. Bisogna es-
 ser nati presso il glorioso campanile di San Nicola, per gustarne tutta la loro fre-
 sca essenza, e tutto il loro malinconico umorismo. Attraverso la poesia dialettale
 della Sardegna non mi sono mai imbattuto in capolavori così perfetti. Come sono
 falsi ed arcadici i grandi poeti *di li biddi* in tuo confronto! Mi diano pure del pazzo,
 ma se continui così, io stamperò un tuo profilo sulla *Tribuna Illustrata*¹ o sull'*O di*
 10 *Giotto*,² e ti proclamerò il Belli, il Porta – ma che dico? – l'Arrigo Heine della Sar-
 degna.

Un fraterno bacio dal tuo

Stanis : Manca

GIOVANNI ANTONIO MURA A POMPEO CALVIA

[I]

Lula 9. VII. 1918

Carissimo amico,

Ho ricevuto stasera la sua cartolina-ricordo per la Brigata Sassari, e letti i suoi versi.¹ Li ho *gustati* e apprezzati davvero. Cuor giovine Ella è, e dovrebbe dare alla ispirazione dialettale il fervore della sua piena virilità.

5

Mi ricordi e mi voglia bene come io La ricordo con viva ed affettuosa simpatia. L'abbraccia il suo aff.

Giovanni Antonio Mura

Mi saluti A. Usai.²

5. dialettale] dialettale (← [—])

FRANCESCO CUCCA A POMPEO CALVIA

[I]

Nuoro 23/1/1913

Egregio Calvia,

Ho ricevuto tutto.¹ Grazie. Presto vedrà buone e grandi parole per la sua arte che è buona e grande.

5 Domani io ripartirò per l'Africa. Mi dia sue notizie a *Tabarka* (Tunisia).²
Bustianu² le ricambia i Saluti. Io le stringo affettuosamente la mano.

Suo
Francesco Cucca

FELICE MELIS MARINI A «POMPEO CALVIA»

[I]

Cagliari 30 - 11 - 908.

Egregio amico,

Non ho ancora le fotografie e quindi mi riservo di inviarle appena ne sarò in possesso. Le invio intanto lo schizzo del loculo al cimitero.

Il cimitero di Cagliari si è esteso, da diversi anni, sulla collina di Buonaria¹ per mezzo di ripiani occupati dalle diverse serie di loculi e da edicole private. 5

La salma di Antonino² è stata tumulata in una delle vecchie serie essendosi reso libero un loculo per rimozione di cadavere. La serie è la 17^a ed il loculo - fila centrale - numero 16. L'altra sera con un amico, vi abbiamo messo qualche fiore e vi abbiamo trovato ancora una corona di ferro e porcellana, credo, quella della famiglia. Ogni serie contiene un centinaio di cadaveri circa. I loculi hanno tutti una riquadratura di marmo grigio nella quale deve essere incastrata la targa di marmo e di bronzo. 10

Per completare le notizie che posso darle e che tutti, nelle sue condizioni desiderano, le dirò che la serie 17 è una delle più alte del cimitero e dalla terrazza che ha davanti l'occhio scopre tutto il golfo e la città. Quante volte dal Bastione o dal Terrapieno³ abbiamo mandato un saluto al povero amico! 15

Questa sera, come rileverai dalla circolare qui unita, ci riuniremo al Convitto Nazionale⁴ per decidere circa il ricordo da collocarsi al cimitero⁵ e io profiterò dell'occasione per decidere anche circa la pubblicazione di un lavoro dell'«estinto». 20
Disponga pure di me come crede in tutto quanto può occorrerle.

Saluti, a mio nome, il babbo, il fratello⁶ e riceva i più affettuosi saluti dal suo amico

F. Melis - Marini

Saluti da Rossino⁷ e amici.

8. La serie... numero 16.] La serie è la 17^a /ed il loculo/ - fila centrale - numero 16. 10-12. credo...una riquadratura] credo, quella della famiglia. ↔// /Ogni serie contiene un centinaio di cadaveri ↔] circa./ I loculi hanno tutti una riquadratura 25. e amici.] e amici

[II]

Cagliari 2 – 12 – 908.

Egregio amico,

Le invio tre riproduzioni fotografiche dello studio a carbone fatto pochi giorni prima della morte di Antonino.¹ Appena potrò le spedirò l'originale che fisserò
 5 oggi. La seduta al Convitto Nazionale è riuscita numerosissima e speriamo di allargare il comitato con le numerose conoscenze che Antonino aveva a Sassari a Nuoro e a Genova.²

In linea generale si è stabilito il ricordo marmoreo al Cimitero che sarà eseguito con entusiasmo dal Ciusa.³ Poi la pubblicazione di un lavoro del Calvia. O la
 10 conferenza su Van – Dyck,⁴ se lo permetteranno i fondi, o la raccolta dei suoi sonetti dialettali che avea ordinato prima della morte e dedicato a Bustiano Satta.⁵

Se qualche cosa restane s'intesterà con tale somma un libretto postale che col suo interesse servirà a costituire ogni anno un *premio Calvia* fra gli alunni del Convitto Nazionale di Cagliari. E così sarà onorato l'artista e l'educatore.

15 Intanto a noi artisti farebbe molto piacere la pubblicazione della Conferenza su Van–Dyck che porterebbe però una spesa non indifferente per i numerosi *cliches*.

Per poter fare un calcolo approssimativo la prego a volerci dire subito quante sono le proiezioni e come s'intitolano onde vedere se sia il caso di trovare le cartoline illustrate analoghe a Genova. Nella edizione che si ha intenzione di fare le
 20 riproduzioni avrebbero 6 centimetri per 4.

Mi farà sapere, pure «approssimativamente», a quante pagine di stampa corrisponderà il manoscritto (pagine un po' più grandi di questa).

Mi scriva pure se desidera la negativa della fotografia o se ne occorrono altre copie.

25 In attesa d'una di lei risposta le porgo i miei più affettuosi saluti unitamente a quelli dell'amico Rossino e Casu e Dessì ecc.

F. Melis - Marini

Ho spedito lettera con schizzo del loculo al cimitero.⁶

4. Antonino. Appena] Antonino, Appena 10. se lo permetteranno] se /lo/ permetteranno 12. col suo interesse] col suo (← coi suoi) interesse 21. farà] farà (far<->) 22. pagine] Pagine ♦ di questa.) di questa 28. al cimitero.] al cimitero

[III]

Cagliari 14 - 12 - 908.

Egregio amico,

Ho ricevuto la lettera commovente ed affettuosa del suo venerando genitore e lo ringrazi a mio nome. Ho ricevuto pure il manoscritto¹ che incomincio a leggere. Intanto sono state diramate le schede di sottoscrizione e Ciusa già lavora.² Sulla pubblicazione della Conferenza scriverò in proposito fra qualche giorno dando ampie spiegazioni. Saluti il fratello Mario, il babbo e riceva i miei più affettuosi saluti

5

Dev.^{mo} F. Melis - Marini

4. lo]la ♦ manoscritto] manoscritto (← man<+>scritto)

NOTE ESPLICATIVE E DI COMMENTO

E. A. MARIO

[II]

¹ Gaetano Crespi (Busto Arsizio, 1852 - Milano, 1913), poeta e studioso di lingua meneghina, autore de *El convent di filomenn* (novella lombarda in sestine milanesi), del *Canzoniere milanese* e de *La Balonada*, «bosinada» che descrive una gara tra palloni aerostatici.

² Fermo posta.

³ «A una innamorata // Gli inganni che mi fai / nessuno li deve dire: / per non pentir-mene.../ per non lasciarti mai! // Bella, tu proverai / questo mondo com'è brutto / e dopo ritornerai / su questo cuore distrutto! // Se, invece, mi consoli, / questo cuore mio diventa / un nido di usignoli, / nido che profuma di menta...// Ma tu lo maltratti, e mai / sbocciare⁶⁶ una rosa può! / Nascono le spine, e sono / spine pungenti assai!»:

<p>L'INGANNI CHI MI FAI</p> <p>a l'amico G. E. Gaeta</p> <p>Cara pà no pignì e no lassatti mai, più no vogliu intindì li trampi chi mi fai.</p> <p>E da ghi probarai l'ommu cument'è fattu, bedda tu torraraì a lu me' cori jfattu.</p> <p>Ma si tu lu cunsoli chistu cori dibenta nido di rusignoli cun profumi d'amenta.</p> <p>Ma si tu lu maltratti mancu rosa canina nasci in mezzu a li ratti tutti pieni d'ispina.⁶⁷</p>	<p>A 'na nnammurata</p> <p>'E nganne ca me faje nisciuno ll'ha da dì: pe' nun mme ne pentì... pe' nun te lascià maje!</p> <p>Bella, tu pruvarraje 'stù munno comm'è brutto e doppo turnarraje ncopp' a 'stu core strutto!</p> <p>Si, invece, mm' 'o cunzuole, 'stu core mio addeventa 'nu nido 'e rusignuole, nido ca addora 'e menta...</p> <p>Ma tu 'o maltratte, e maie schiuppà 'na rosa pò! Nàsceno 'e spine, e sò spine pugmente assaie!</p> <p>E. A. Mario</p>
--	---

⁶⁶ La voce verbale «schiappare» in lingua napoletana vuol dire «scoppiare». Qui per traslato, lo abbiamo inteso col significato di «fiorire», «sbocciare».

⁶⁷ P. CALVIA, *L'inganni chi mi fai*, in *Sassari mannu* cit., 168.

[III]

¹ Salvator Rujū (Sassari, 1878 - ivi, 1966). Cfr. R. CARTA RASPI, *Artisti, poeti e prosatori di Sardegna*, Cagliari, 1927, pp. 102-103; R. BONU, *Scrittori Sardi* -II, Sassari 1961, pp. 595-601; N. TANDA, *Salvator Rujū scrittore sardo*, in «La Grotta della vipera», XXVI, 92 (2000), pp. 10-16.

² Don Zuanni Mulas (Dorgali, 1864 - ivi, 1945). Nato da famiglia originaria di Bono, Giovanni Mulas frequentò la Scuola normale a Nuoro e, conseguito il diploma di maestro elementare, esercitò la professione nel paese natale, dove trascorse il resto della vita. Considerato il maggiore tra i poeti dorgalesi degli ultimi decenni, pubblicò nel 1906, anche grazie al Calvia, la raccolta *Riflessos. Versi dialettali*, che è stata poi riproposta postuma nel 1962 e nel 1995. Cfr.: G. MULAS, *Riflessos. Versi dialettali*, Sassari 1906.

³ Ferdinando Fontana (Milano, 1850 - Lugano, 1919) commediografo e librettista italiano. Scrisse poesie in dialetto, libretti, commedie e libri di viaggio. Compose due commedie in dialetto milanese di successo, interpretate da Edoardo Ferravilla: *La Pina Madamin* e *La Statôa del sciôr Incioda*. Nel 1900 curò una *Antologia meneghina* (Bellinzona, Colombi) e scrisse libretti (una cinquantina), tra i quali due per Giacomo Puccini (*Le Villi* e *Edgar*) e per Alberto Franchetti. Cfr. F. CESARI, *Ferdinando Fontana librettista*, in *Scapigliatura & Fin de Siècle. Libretti d'opera italiani dall'Unità al primo Novecento - Scritti per Mario Morini*, a cura di J. Streicher, S. Teramo, R. Travaglini, Roma 2007, pp. 325-344.

⁴ La Aganoor scrisse la prefazione ad un'opera di Gaeta: G. E. GAETA, *La canzone di Mazzini*, con pref. di V. Aganoor Pompilj, Napoli 1905.

⁵ Attilio Rillosi (Trivolzio, 1871 - Belgioioso, 1951) critico letterario e poeta pavese, direttore della «Rivista di letteratura dialettale» (nella quale scrisse lo stesso Calvia), autore di *Lagrim e frusta* e *Trilogia poetica*, scrisse su Tenca, Petrarca, Foscolo e Calvia. Cfr. A. RILLOSI, *Lagrim e frusta*, Pavia 1902; ID., *La rinascenza della poesia vernacola. Pompeo Calvia e la poesia sarda*, Mortasa 1903; ID., *Trilogia poetica*, Mantova [1907-1910].

⁶ «[...] rivista vernacola edita dal Rillosi»: «Rivista di letteratura dialettale», dir. Attilio Rillosi, Mortasa 1903. Vi scrisse anche il Calvia. Cfr. P. CALVIA, *Pa la paltenzia di lu Reggimentu*, in «Rivista di letteratura dialettale», III (1903), p. 15.

[IV]

¹ «Acqua chiara»: E.A. MARIO, *Acqua chiara*, Napoli 1918 [1959].

VITO MERCADANTE

[I]

¹ «*Spera di suli*»: V. MERCADANTE, *Spera di Suli. Prizzi, 1901-1902*, Milano-Palermo-Napoli, 1903.

² «*Focu di Muncibeddu*»: V. MERCADANTE, *Focu di Muncibeddu*, Palermo 1910.

³ «[...] pubblicata in qualche giornale o rivista dell'isola o della penisola»: l'amico sassarese vergò un saggio di critica letteraria sul poeta siciliano: P. CALVIA, *Vito Mercadante*, in «L'Isola», II, 1 (6 gennaio 1910).

⁴ «...di Messina? - [...] Quello che videro i miei occhi, quello che vide e senti e sente l'anima mia spero di rendere in un lavoro che ho incominciato»: Mercadante si riferisce al terremoto di Messina, verificatosi il ventotto dicembre 1908. Le vittime furono più di centomila. Quanto al lavoro che Mercadante preannuncia all'amico Calvia, probabilmente si trattò di: V. MERCADANTE, *L'omu e la terra. Missina: dicembri 1908 - dicembri 1909*, Palermo 1910.

GIACINTO STIAVELLI

[I]

¹ Stanis Manca (Sassari, 1865 – Roma, 1916). Giornalista, critico e scrittore. Appartenente alla famiglia dei duchi dell'Asinara, dopo una giovinezza trascorsa a Sassari si trasferì a Roma dove divenne redattore de «La Tribuna», corrispondente de «Il Giornale di Trieste», «La Nuova Sardegna» e di molti altri periodici. Ha lasciato alcuni saggi tra cui *Figurine di Sardegna*, pubblicato nel 1892, e *Sardegna leggendaria. Vecchie cronache e antiche escursioni*, pubblicato a Roma nel 1910. Cfr. G. PIRODDA, *Sardegna*, Brescia 1992, pp. 41 e 334.

² P. CALVIA, *Duos de Lampadas. Versos nados in Caprera subra sa tumba de Garibaldi* (Tattari, IX de Lampadas MDCCCLXXXII), rist. in «Due Giugno», Numero unico, Sassari 1892, p. 14. Alberto Mario la pubblicò in «La lega della democrazia». L'ode era piaciuta anche al Carducci, che la poté leggere nella traduzione di Giuseppe Martinez, amico di Pompeo.

³ Alberto Mario (Lendinara, 1825 – ivi, 1883) fu patriota, politico e giornalista. A Milano conobbe Garibaldi e Mazzini. Dopo aver passato alcuni mesi nel carcere di Genova per il fallimento dei progetti rivoluzionari, si trasferì a Londra dove nel 1858 sposò Jessie White, corrispondente del «Daily News». Espulso dal Regno di Sardegna si rifugiò a Lugano, dove assunse la direzione dell'organo mazziniano «Pensiero e azione». Partecipò alla spedizione garibaldina, il cui memoriale, *La camicia rossa*, scrisse nel 1862. Combatté in Calabria, sul Lago di Garda, a Monterotondo e a Mentana. Cfr.: *Alberto Mario, un repubblicano federalista*, a cura di P. L. BAGATIN, Firenze 2000.

⁴ G. STIAVELLI, *Garibaldi nella letteratura italiana*, Roma-Voghera, 1901; ID., *Garibaldi nella letteratura popolare*, Roma 1901; ID., *Letteratura garibaldina*, Frascati 1904; ID., *Letteratura garibaldina nell'occasione del primo centenario dell'eroe*, Roma 1907.

GUIDO GUIDA

[I]

¹ «[...] per pregarla voler collaborare al numero speciale che il giornale “Il Soldato” prepara per Natale.»: «Il Soldato» di Roma fu fondato da Salvatore Lauro nel 1916. Faceva parte di quei giornali - come «Dal Paese alle Trincee» di Bologna diretto da Agostino Guerrini - scritti dai civili e destinati alle trincee. Fra i fogli redatti da militari, invece, i più noti e diffusi erano «Il Giornale del soldato», diretto dal col. Lo Monaco Aprile, «L'Astico», «La Cornata», «La Bomba a penna», «Il Fifaus» e «Il Trentino». Cfr. F. BARTOCCINI, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento 1970, pp. 113-142.

² Si fa riferimento ad Alfredo Testoni, autore di testi in italiano e in bolognese, a Ernesto Murolo, poeta, drammaturgo e giornalista, padre del celebre Roberto, a Salvatore Di Giacomo e a Nino Mortoglio, poeta, scrittore, regista e sceneggiatore siciliano.

GRAZIA DELEDDA

[I]

* Questa lettera si trova altresì pubblicata in: *Un poeta dialettale sardo: Pompeo Calvia*, in «GENS NOSTRA»: celebrazioni della Sardegna ordinate dal Duce e organizzate dalla C.F.P.A - Gruppo rionale fascista «A. Solinas», Numero unico (ottobre XV, 1937), Sassari p. 4 = GN.

La restituzione del testo proposta da GN presenta, in alcuni luoghi, delle varianti rispetto all'autografo:

4. Ella] ella GN 5. Lei] lei GN 6. Le] le GN ♦ Le]le GN 8. Lei] lei GN 9. Le] le GN ♦ intanto... La] intanto, la GN ♦ La] la GN 12. Nuoro, 11-10-94] 22-10-94 GN

¹ «[...] *i poveri e modesti racconti sardi*»: la scrittrice nuorese fa riferimento a *Racconti Sardi*, Sassari 1894 [*Novelle - I*, a cura di G. Cerina, Nuoro 1996]. La raccolta, con dedica ad Angelo De Gubernatis, comprendeva i seguenti racconti: *Di notte, Il mago, Ancora magie, Romanzo minimo, La dama bianca, In sartu, Il padre, Macchiette*. In una lettera della Deledda al De Gubernatis del 20 marzo 1895, a un certo punto si legge:

[...] Intanto ho cominciato a scrivere un articolo su Cagliari, servendomi della memoria gentile che ne ho ancora, e della bella guida artistica del Corona, che me ne diede il permesso. Se ti farà piacere manderò a te il manoscritto, e lo pubblicherai nell'occasione della venuta dei Reali in Sardegna, oppure per le feste che si faranno a Cagliari per la consegna della bandiera alla nave *Sardegna*.

Ho già due fotografie, me ne procurerò altre, e se vuoi scriverò a Pompeo Calvia perché mi faccia degli schizzi sui costumi e sulle feste di Cagliari, o ci permetta di riprodurre quelli che già ne ha fatto. [...] ⁶⁸

² Luigi Falchi.

SALVATORE FARINA

[I]

¹ Al Parlamento italiano una proposta di legge per l'istituzione del divorzio venne presentata per la prima volta nel 1878 e subito dopo nell'80 per l'iniziativa del deputato Morelli. Altri progetti di legge in favore vennero presentati nell'82, nell'83, nel '92 e nel 1902 quando il Governo Zanardelli dovette fare i conti con le dimissioni dell'allora ministro dei Lavori Pubblici Giusso e soprattutto con la dura reazione del mondo cattolico. Cfr. G. SCIRÈ, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al Referendum*, Milano 2007.

⁶⁸ G. DELEDDA, *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, a cura di R. Masini, Cagliari 2007, p. 276.

² «[...] *il disegno di legge è miseruccio; comprende pochi casi*»: il disegno di legge presentato nel 1902 prevedeva il divorzio soprattutto in caso di sevizie, adulterio e condanne gravi.

³ «[...] *e questi almeno sono frammenti di un libro nuovo*»: S. FARINA, *Fino alla morte*, Milano 1902. L'editore propone più sotto un apparato genetico secondo una configurazione sinottico-comparativa. Esso registra il percorso correttorio intercorrente tra il brano del romanzo trasmesso della lettera autografa (A) e il corrispondente brano del romanzo edito dalla Libreria Editrice Nazionale di Milano nel 1902 (LEN):

A	LEN
<p style="text-align: center;"><i>Per sempre</i></p> <p>Mi accadde di parlare a mia sorella di una legge che i ministri italiani di grazia e giustizia si prefiggono da un pezzetto di presentare al parlamento, ma per la poca vitalità che ha da noi la professione di ministro, devono lasciare al loro successore.</p> <p>- Sai, le dissi, pare finalmente che verrà presentata la legge sul divorzio, certo i deputati la voteranno a gran maggioranza; solo faranno un po' d'ostacolo i senatori; ma la legge passerà. Passerà perché tutte le nazioni civili l'hanno ammessa, passerà perché l'Italia avendo voluto essere la prima nazione e finora quasi la sola, ad abolire la pena di morte, ora non ha il diritto di condannare alla catena eterna due persone innocenti di sesso diverso; passerà per tante altre ragioni che non ti sto a dire; e soprattutto perché in Francia è passata da un pezzo e noi siamo qui da tempo immemorabile a copiare quasi tutto quel che fanno i nostri vicini. Però vi è un guaio; il disegno di legge è miseruccio; comprende pochi casi, dimentica il principalissimo, di due sposi i quali non più contenti l'uno dell'altro, vogliono di pieno accordo, dopo aver limato ben bene la catena, restituirla al sindaco. Tu che ne dici? Edvige non diceva nulla; sembrava indifferente e io tirai innanzi.</p> <p>- L'ostacolo viene dal cattolicesimo; il matrimonio è un sacramento, perciò deve essere indissolubile – dicono i preti. Per contentarli il ministro farà i passini brevi; ma la camera avrà le gambe più lunghe del ministro. Quasi quasi, senti se andiamo d'accordo, quasi quasi questa indissolubilità dei matrimoni sembra un compenso dato al prete del loro celibato; così il sacerdote che non può avere mai un po' di moglie legittima, e il coniugato il quale ne ha troppa, sono pari e patta...</p>	<p style="text-align: center;"><i>Fino alla morte</i></p> <p>Mi accadde di parlare a mia sorella di una legge che tutti i ministri italiani di grazia e giustizia si prefiggono da un pezzo di presentare al Parlamento, ma per la poca vitalità che ha da noi la professione di ministro, devono sempre lasciare al loro successore.</p> <p>- Sai, le dissi, pare finalmente che verrà presentata la legge sul divorzio; certo i deputati la voteranno a gran maggioranza; solo faranno un po' d'ostacolo i senatori. Ma la legge passerà. Passerà perché tutte le nazioni civili l'hanno lasciata passare; passerà perché l'Italia avendo voluto essere la prima nazione (e finora quasi la sola), ad abolire la pena di morte, ora non ha il diritto di condannare alla catena eterna due persone innocenti di sesso diverso; passerà per tante altre ragioni che ora non ti sto a dire, e soprattutto perché in Francia è passata da un pezzo, e noi siamo qui da tempo immemorabile a copiare quasi tutto quel che fanno i nostri vicini. Però vi è un guaio. Il disegno di legge è miseruccio, comprende pochi casi, dimentica il principalissimo di due sposi i quali, non più contenti l'un dell'altro, vogliono di pieno accordo, dopo aver limato ben bene la catena, vogliono restituirla al sindaco. Tu che ne dici?</p> <p>Edvige non diceva nulla; mi sembrava indifferente. Io tirai innanzi.</p> <p>- L'ostacolo viene dal cattolicesimo; il matrimonio è un sacramento, perciò è indissolubile, dicono i preti; per contentarli il ministro farà, quando che sia, i passini brevi; ma la Camera avrà le gambe più lunghe del ministro. Perché quasi quasi, senti se pare anche a te, quasi quasi questa indissolubilità del matrimonio sembra un compenso dato ai preti del loro celibato; così il sacerdote il quale non può avere mai un po' di moglie legittima, e il coniugato che ne ha troppa, sono pari e patta...</p>

Calvia compose un sonetto in onore di Salvatore Farina e in ricordo di una visita fatta nella sua casa di Lugano: P. CALVIA, *In Lugano. Ospite di Salvatore Farina*, in *Sassari mannu cit.*, p. 111.

SEBASTIANO SATTA

[I]

¹ «[...] *ti rimetto il manoscritto*»: si tratta forse dell'inedito *Peppeddu*? Oppure del romanzo *Quiteria*? Ricordiamo che il lungo racconto, firmato con lo pseudonimo anagrammato Livio de Campo, uscì tra il primo marzo e il primo agosto del 1902 nei primi sedici numeri de «La Sardegna Letteraria».

² «[...] *quella soavità che in un sonetto ti fece amare le cose piccole*»: si riferisce forse alla «soavità» del bel sonetto *L'aliba secca*? E relativamente al giudizio di valore espresso sull'opera letta e alla condizione d'animo dello scrivente, si confronti, per analogie intertestuali, questa nostra lettera con quella inviata dal Satta al Falchi, in occasione dell'uscita di un numero de «La Sardegna Letteraria»:

[...] Con l'usata franchezza ti dico che non lo lessi tutto ché me ne mancò la tranquillità dello spirito e la pace dell'anima, se non il tempo. Ciò però che ne ho letto, lo lessi con viva attenzione e simpatia. Vi è del colore dentro; vi è della *salute* – intendi? – della *salute* che invano io v' cercando in altri libri senza aria e senza palpiti. A tutto ciò, e sopra tutto ciò, aggiungi la soavità, quella soavità che in un sonetto ti fece amare le *cose piccole*, e che ti dettò tanti altri versi non ultimi quelli chiudenti con un buon ritmo di serenità e di dolcezza, la tua cantica di Donna Rimedia³, che ci destò tanta ammirazione con Raffa Garzia:

Carissimo Falchi,
l'ultimo numero parmi riuscitissimo, ed io debbo ringraziarti delle belle parole confortevoli che tu mi hai prodigato.
In questo eremo mio, leggendole, ho sentito un soffio di aura buona ed avvivatrice. Grazie della consolazione.
Pompeo, con quei suoi versi, parmi abbia trovato una via nuova. Leggendoli, ho pensato ad Heine. Ti pare? Credo di non aver errato. Sono versi di una soavità stupenda, luminosi, vivi, passionali, degni di lui. [...] ⁶⁹

³ «[...] *la tua cantica di Donna Rimedia*»: P. CALVIA, *Donna Rimedia*, in *Sassari mannu cit.*, p. 160. Il poemetto si conosceva prima del 1904.

⁴ Raffa Garzia (Cagliari, 1877 – Bologna, 1938) fu scrittore e giornalista. Si occupò della letteratura, della storia, del folklore e della linguistica sarde. Diresse «L'Unione sarda» dal

⁶⁹ Lettera di Sebastiano Satta a Luigi Falchi, Nuoro 25 aprile 1903. La lettera si trova pubblicata in: L. FALCHI, *L'umorismo di Sebastiano Satta cit.*, p. 17.

1904 al 1912 e fondò il «Buletto Bibliografico sardo». Docente nell'Università di Cagliari, si deve a lui il primo numero degli *Annali della Facoltà di Lettere*. Fu anche docente all'Università di Bologna e nella scuola superiore di Imola.

⁷ Luigi Falchi.

⁸ «[...] *Bacia la rosa che ti è nata accanto* [...]: la figlia di Calvia, Maria, nacque il 19 dicembre del 1901. Dinanzi a questa formula di saluto, di augurio e di congedo insieme, si potrebbe inferire che Maria, quando il Satta scrive la lettera, fosse nata da poco tempo. Ciò potrebbe confermare l'ipotesi proposta nella nota¹, ossia che siamo negli anni tra il 1902 e il 1903 e che il manoscritto (di poesie o prose) probabilmente sia stato fatto avere dal Calvia al poeta nuorese prima di una prevista pubblicazione (verosimilmente ne «La Sardegna Letteraria»).

⁹ «[...] *ossequia la tua signora*»: Cristina Manca, sposata nel 1899. Calvia compose un sonetto dedicato a Sebastiano Satta: P. CALVIA, *A Bustianu Satta*, in *Sassari mannu* cit., p. 116.

[II]

* Questa lettera si trova altresì pubblicata in: *Un poeta dialettale sardo: Pompeo Calvia*, in «GENS NOSTRA» cit., p. 4 = GN [anche in: M. BRIGAGLIA, *Introduzione a Sassari mannu* cit., p. XXVIII = B]. La restituzione del testo proposta da GN e da B (diretta emanazione di GN) presenta, in alcuni luoghi, delle varianti rispetto all'autografo:

6-7. memoria...leggevi] memoria, quando tu, alla luce di un lampione, leggevi GN B 8. taquino] taccuino GN B ♦ cantoniere...) ma] cantoniere...). Ma GN B 9. possente chiuso] possente - chiuso GN B 11. Tu hai...avviene -] Tu hai fatto, senza avvedertene, come ai grandi poeti avviene, GN B Tu hai fatto, senza avvedertene - come ai grandi poeti avviene - B 12. costrutto] costruito GN B 13. antiche foggie] antiche fogge B ♦ Io...vado] Io ti ho invidiato, e vado GN B 15. la tua...proseguì] la tua poesia, e procedi GN B 19-20. compagne...tuo] compagne. Io ti abbraccio con Vindice. Sempre tuo GN B

¹ «[...] *in questi quattro anni di semi-vita*»: nel febbraio del 1908 Sebastiano Satta si ammalò gravemente. Sorpreso da un violento insulto apoplettico accompagnato da una paralisi che gli tolse la coscienza e la parola, il poeta si salvò per miracolo.

² «*Ho ricevuto il volume e me lo son fatto leggere* [...]: si tratta della silloge *Sassari mannu*.

³ «*Molti di quei versi li conoscevo...*»: i componimenti poetici della raccolta appartengono ad un periodo di più di trent'anni.

⁴ «[...] *le tue dolci compagne*»: Cristina e Maria.

⁵ «[...] *ti abbraccio con Vindice*»: Vindice Satta (Nuoro, 1908 - Montecatini Terme, 1984), figlio del poeta.

STANISLAO (STANIS) MANCA

[I]

* Questa lettera si trova altresì pubblicata in: *Un poeta dialettale sardo: Pompeo Calvia*, in «GENS NOSTRA» cit., p. 4 = **GN**. La restituzione del testo proposta da **GN** presenta, in alcuni luoghi, delle varianti rispetto all'autografo:

3. sonetti Sassaesi.] sonetti sassaesi. **GN** 9. Arrigo **GN**] Arigo 9-10. Sardegna.] Sardegna!
GN 11. dal] del **GN**

¹ «[...] *stamperò un tuo profilo sulla Tribuna Illustrata*»: la «Tribuna Illustrata» era il supplemento settimanale de «La Tribuna», quotidiano stampato a Roma e fondato da Alfredo Baccarini quale organo politico delle sinistre. Il giornale iniziò le pubblicazioni il 26 novembre del 1883 sotto la direzione di Luigi Roux. Tra i suoi collaboratori più famosi si ricordano i nomi di Gabriele d'Annunzio, Emilio Cecchi e Silvio d'Amico. Nel 1887 la proprietà fu rilevata dal principe Maffeo Sciarra, che tramutò il giornale in un foglio di sole notizie, non politicamente connotato, e scelse per la direzione Attilio Luzzatto, che guidò il giornale fino alla sua morte, avvenuta nel maggio del 1900. Nell'ottobre dello stesso anno la proprietà venne rilevata da una cordata di cui faceva parte il primo direttore, Luigi Roux, che tornò alla guida del giornale.

² «[...] *o sull'O di Giotto*»: giornale-opuscolo settimanale fondato e diretto da Luigi Bertelli e pubblicato a Firenze da «La Tribuna». Tra i suoi collaboratori si ricordano i nomi di Luigi Pirandello, Stanis Manca, Emilio Faelli, Ugo Fleres, Guido Vieni, Romeo Amoretti *et alii*. Luigi Bertelli, più noto come Vamba (Firenze, 1858 – ivi, 1920), fu l'autore delle avventure di *Gian Burrasca*, popolare personaggio di inizio Novecento.

GIOVANNI ANTONIO MURA

[I]

¹ «[...] *la sua cartolina-ricordo per la Brigata Sassari, e letti i suoi versi*»: il Mura fa riferimento ai quattro sonetti pubblicati in: *Per un bozzetto di monumento alla brigata Sassari dello scultore Antonio Usai esposto nel teatro civico il 30 giugno 1918*, Sassari 1918, p. 4.

² «[...] *Mi saluti A. Usai*»: si fa riferimento ad Antonio Usai (Sassari, 1873 – ivi, 1949), scultore, allievo del Sartorio. Esordì nel 1896 in un'esposizione a Sassari, riscuotendo un buon successo. Molte delle sue opere sono custodite in abitazioni di privati e nel cimitero monumentale di Sassari. Anche il fratello maggiore, Andrea (Sassari 1870 – ivi, 1951), fu un affermato scultore. Egli studiò a Roma e fu allievo dell'Andreoni. A Sassari diede vita a una vera e propria scuola, contribuendo a formare numerosi giovani. Fu uno dei più interessanti interpreti del *liberty* nella sua città. Molte delle sue opere ornano tombe gentilizie nel cimitero monumentale. Cfr. G. ALTEA – M. MAGNANI, *Pittura e scultura del primo '900*, Nuoro 1995.

FRANCESCO CUCCA

[I]

¹ «[...] *Ho ricevuto tutto*»: verosimilmente si fa riferimento al volume *Sassari mannu*. Nel 1912 era uscita con i Fratelli Puccini di Ancona la raccolta di poesie del Cucca *Veglie beduine*. Cfr. F. CUCCA, *Veglie beduine*, a cura di D. Manca, Cagliari 1993.

² «[...] *Mi dia sue notizie a Tabarka (Tunisia)*»: a Tabarka visse per molti anni Francesco Cucca (Nuoro, 1882 – Napoli, 1947), poeta e scrittore. Orfano fin da bambino, si adattò a compiere i lavori più disparati, dal servo pastore al minatore. Si trasferì in Africa nel 1903, lavorando presso una ditta livornese importatrice di legnami e viaggiando per il Maghreb. Anarchico, collaborò a «L'Unione di Tunisi» diretta dal rivoluzionario Ettore Sottovia. Scrisse in prosa e poesia, pubblicando su numerosi periodici. Sostenne economicamente la rivista «Sardegna!» di Attilio Deffenu e fu amico di Sebastiano Satta, Paolo Orano ed altri intellettuali. Si dedicò allo studio della cultura locale. Nel 1939 lasciò l'Africa, risiedendo prima a Roma, poi a Napoli. Cfr. D. MANCA, *Voglia d'Africa* cit.

³ «[...] *Bustianu le ricambia i Saluti [...]*»: «Bustianu» è Sebastiano Satta:

[...] Già penalista di grido, se la mattina era occupato in tribunale o in Corte d'Assise, nel pomeriggio non usciva quasi mai di casa. E i pomeriggi li trascorrevamo nella sua terrazza dalla quale si godeva una splendida vista sull'Ortoberte e i monti d'Oliena e d'Orgosolo. Spesso eravamo in tre. Veniva l'avvocato Mesina e Francesco Ciusa, il quale molto prometteva dopo il successo della «Madre dell'ucciso». Il vino d'Oliena e dell'Ogliastra animava la conversazione, e, qualche volta, risvegliava l'improvvisazione poetica... Molto mi parlava in quei tempi della sua vita di studente a Sassari, vita vuota quasi di seri studi di giurisprudenza, ma ardente di studi letterari, di sogni poetici, di ambizioni giornalistiche. Vita di continue orge fra colleghi e amici i cui ritrovi erano nelle bettole rinomate per le buone qualità dei vini. Tuttavia a Sassari la sua personalità si era imposta. Le poesie pubblicate nei giornali letterari dell'epoca, le sue cronache cittadine ne «La Nuova Sardegna» piene di brio e soffuse di poesia, gli diedero grande notorietà. Ricordava quegli anni con profonda nostalgia rievocando i migliori fra i suoi compagni: Pompeo Calvia, Bobore Manconi, Luigi Falchi [...]»⁷⁰

FELICE MELIS MARINI

[I]

¹ «[...] *Il cimitero di Cagliari si è esteso, da diversi anni, sulla collina di Buonaria* [...]» il cimitero monumentale di Bonaria (o Buonaria) venne costruito nel quartiere omonimo nel 1828 ad opera di Luigi Damiano ed aperto il primo gennaio del '29. Trent'anni dopo venne ampliato su progetto di Gaetano Cima. La parte più antica è costituita dalla zona pianeggiante posta alla base del colle. Nei successivi ampliamenti si estese fino alla «Zona alta». Il «Vecchio» e il «Nuovo Campo Palme», invece, sono due settori frutto degli ampliamenti effettuati tra il 1858 e il 1906 che fecero raggiungere al cimitero l'attuale espansione verso nord. Il cimitero contiene numerose testimonianze artistiche e le tombe di importanti personaggi.

² «*La salma di Antonino* [...]»: si tratta di Antonino Calvia (Sassari, 1870 - Cagliari, 1908) fratello di Pompeo, col quale condivise amicizie e interessi. Insegnante prima al Convitto Nazionale di Genova e poi in quello di Cagliari, fu esso stesso artista e storico dell'arte, poeta, narratore e conferenziere. Morì il 2 novembre del 1908 a Cagliari, a soli trentotto anni, per una crisi di anemia emolitica causata da favismo che lo uccise in pochi giorni. Poco sappiamo della sua vita che è tutta nelle sue lettere, inedite, spedite al fratello, ai genitori, a Sebastiano Satta, a Francesco Ciusa e alla cognata Cristina Man-

⁷⁰ Lettera di Francesco Cucca a Salvatore Cucca, 9 gennaio 1947, cit.

ca. Scarsissime sono le note biografiche fino ad oggi pubblicate. Una di queste fu vergata da Felice Melis Marini nel novembre del 1908.⁷¹ Tra gli inediti, attualmente oggetto di studio, ci restano gli autografi di: un romanzo incompiuto intitolato *Le nozze del mare*, una commedia in cinque atti dal titolo *Fin de siècle*, una raccolta di massime e pensieri intitolata *Il Libriccino dei Pensieri*, due saggi sulla personalità e l'opera del pittore fiammingo Antoon van Dyck, le lettere ai familiari, una lunga lettera a Francesco Ciusa e una a Sebastiano Satta (proposta in APPENDICE), nella quale, tra le altre cose, veniamo a sapere di un suo volume di poesie in lingua sassarese (notizia confermata dalla lettera del Melis-Marini qui pubblicata) e soprattutto del ruolo che egli ebbe nella Sassari di fine Ottocento.

³ «[...] *Quante volte dal Bastione o dal Terrapieno* [...]»: si tratta del Bastione di Saint Remy, situato nel quartiere Castello. L'edificio - fatto in stile classicheggiante, con colonne corinzie, e costruito in calcare bianco e giallo - fu inaugurato nel 1901. Il Terrapieno, invece - opera progettata nel Settecento dal Brancaccio e corrispondente a Viale Regina Elena - è una delle più famose passeggiate panoramiche di Cagliari.

⁴ «[...] *riuniremo al Convitto Nazionale*»: il 3 novembre del 1908, il giorno dopo la sua morte, il rettore e i colleghi ne diedero il triste annuncio attraverso le pagine de «L'Unione Sarda»:

Il dott. Antonio Calvia censore al nostro Convitto Nazionale, è rimasto ucciso in pochi giorni da atroce malattia. Giovane colto, versatissimo nella storia dell'arte, ne aveva dato prova luminosa con una dotta conferenza su Van - Dyck. Faceva buona letteratura e come insegnante possedeva altissime qualità didattiche e pedagogiche.⁷²

⁵ «[...] *decidere circa il ricordo da collocarsi al cimitero* [...]»: nella lastra tombale, marmorea, di forma rettangolare, realizzata da Francesco Ciusa accanto alle figure corrono due iscrizioni speculari e simmetriche. A sinistra, dentro una corona d'alloro: «ALLA | FRONTE ILLU | MINATA ALL'AL | BA DAL SOLE | AL TRAMONTO | IL BACIO DELLA | GLORIA». A destra, dentro una corona di spine: «AD | ANTONINO | CALVIA GLI | AMICI CHE LO | AMARONO CHE LO | PIANSERO E CHE | LO RICORDANO». (cfr. APPENDICE).

⁶ «*Saluti, a mio nome, il babbo, il fratello* [...]»: Salvatore Calvia Unali e Mario Calvia.

⁷¹ F. MELIS MARINI, *Un artista*, «L'Unione Sarda», 6 novembre 1908.

⁷² «L'Unione Sarda», 3 novembre 1908.

⁷ «*Saluti da Rossino [...]*»: il Melis-Marini si riferisce al pittore Giovanni Battista Rossino (Cagliari, 1872 – ivi, 1956). Ritrattista e disegnatore, si impose tra i pittori cagliaritari dei primi del Novecento, e negli anni Venti-Trenta fu tra gli organizzatori del movimento pittorico in Sardegna. Proprio nel 1908, il 30 giugno, Felice Melis-Marini inaugurò, col Rossino e con Antonino Calvia, una scuola di pittura nel suo studio in piazza S. Eulalia a Cagliari. Cfr. S. NAITZA, *Romantico ma anche un po' metafisico: Giovanni Battista Rossino, un pittore cagliaritano di notevole talento*, in «Almanacco di Cagliari», a. XXI, n. 22 (1987), pp. 45-57; G. ALTEA – M. MAGNANI, *Pittura e scultura del primo '900*, cit.

[II]

¹ «*[...] studio a carbone fatto pochi giorni prima della morte di Antonino*»: cfr. APPENDICE.

² «*[...] le numerose conoscenze che Antonino aveva a Sassari a Nuoro e a Genova*»: Antonino Calvia visse e lavorò per molti anni a Genova e condivise col fratello Pompeo non poche amicizie di nuoresi:

Caro Antonino

Ho tardato nel risponderti perché volevo dirti molte cose importanti, fra le quali quella che fra qualche mese avrai un bel nipotino⁷³, anch'esso spero poeta, musicista e pittore, ed un poco matematico se somiglia al nonno Barore⁷⁴ [...]

Come avrai saputo dalle cartoline che t'ho inviato, se le hai ricevute, io sono stato con Cristina un mese a Nuoro, parte da giurato e parte da villeggiante. Ho goduto del periodo delle feste per il collocamento del Salvatore sul Monte Ortobene. Il Salvatore misura sette metri ed è collocato a mille e più metri sul livello del mare⁷⁵.

Il Monte è tutto coperto di fitto bosco d'elci, ed è incantevole.

Ho veduto nel Monte Ganga⁷⁶, quell'amico che ricordi bene, dipingeva all'olio con l'olio di candele, cosicché il dipinto non asciugava mai come il primo cavallo all'olio che ho dipinto io, che non asciugava mai mai. [...]⁷⁷

⁷³ Sarà una nipotina, Maria.

⁷⁴ Salvatore Calvia Unali.

⁷⁵ L'Ortobene fu tra i venti monti italiani scelti per far erigere, in occasione del Giubileo sacerdotale di Papa Leone XIII, il monumento dedicato a Cristo Redentore. La statua, dello scultore Vincenzo Jerace, alta circa 7 metri e del peso di circa 2 tonnellate, fu issata il 29 agosto del 1901. La cerimonia di inaugurazione fu preceduta da una lunga processione cui parteciparono la gran parte dell'Episcopio Sardo, le rappresentanze di cento parrocchie e moltissime persone provenienti da tutta l'isola.

⁷⁶ Francesco Ganga (Nuoro 1867 – ivi, 1924), conosciuto a Nuoro come «mastru Predischedda», amico di Sebastiano e Giacinto Satta, fu pittore, musicista e poeta improvvisatore in lingua sarda.

⁷⁷ Lettera inedita di Pompeo Calvia ad Antonino Calvia, Sassari 4 settembre 1901.

³ «[...] *il ricordo marmoreo al Cimitero che sarà eseguito con entusiasmo dal Ciusa*»: si tratta dello scultore Francesco Ciusa, che nel 1908 si era trasferito a Cagliari. Cfr. APPENDICE.

⁴ «[...] *la conferenza su Van - Dyck [...]*»: Antonino Calvia scrisse sul pittore fiammingo Antoon van Dyck e il suo studio fu presentato alla «Dante Alighieri» di Cagliari e all'Associazione artistica internazionale di Roma dal Monteverde.

⁵ «[...] *la raccolta dei suoi sonetti dialettali che avea ordinato prima della morte e dedicato a Bustiano Satta*»: a tal riguardo si legga in APPENDICE la preziosa lettera scritta da Antonino Calvia a Sebastiano Satta il 20 ottobre del 1908, scritta pochi giorni prima di morire.

⁶ «[...] *schizzo del loculo al cimitero*»: Cfr. LE LETTERE E LE CARTOLINE.

[III]

¹ Si tratta del manoscritto che contiene lo studio di Antonino Calvia sul van Dyck presentato all'Associazione artistica internazionale di Roma.

² La riproduzione fotografica della lastra funeraria che Francesco Ciusa realizzò per Antonino Calvia è riportata in APPENDICE.

APPENDICE

A) Incipit del romanzo inedito di POMPEO CALVIA: *Peppeddu. Un giovine bandito di Sardegna*.*

Zeledda era una povera giovinetta la quale traeva il sostentamento per sé e per la mamma dalle opere pazienti del telaio, e dai vivi colori che sapea combinare sui fondi delle *bertule* (bisaccie) e delle coperte di lana.

5 Le sue dita passavano e ripassavano con la spola tra i fili del telaio più agili d'un volo di rondini, e come le rondini, fra le canzoni, e la pace, il giorno finiva // sempre sereno, su quella casetta tutta linda e beata.

I negozianti di Gavoi e di Luras compravano spesso le belle coperte di Zeledda, e le pagavano senza stiracchiar molto sul prezzo.

10 Zeledda col suo gusto finissimo avea abbellito e riformato i disegni delle antiche coperte gialle e nere, dove eran tessute le rozze figure rosse racchiuse tra le stelle. Alla fitta lana bianca avea saputo dare i lucidi colori del cielo di Maggio e delle ali di farfalle.

15 La mamma Marì pensava all'assetto della casa, alla cottura del pane spianato, ed alle piccole economie. Soleva dire alle amiche ed alle buone comari del vicinato che la figlia avrebbe avuto qualche soldo in più nel cassetto del forziere, se Zeledda non si fosse appassionata troppo nello studio dei disegni e nella scelta delle erbe, dei fiori e delle corteccie // per tingere le lane.

20 Ma Zeledda era così fatta e non poteva staccarsi dal lavoro, perché da questo riceveva gran conforto e vi si abbandonava dolcemente come faceva in chiesa la domenica nel guardare il suo Billia.

Come sarebbe stata felice se fra mezzo a quei rabeschi, a quei capricci avesse potuto in un vago intreccio di fiori porre il suo angiole bello, fresco e colorito come cosa viva, col viso ovale e quasi infantile, con la folta capigliatura nera che si arricciava sulla fronte, e gli occhi neri e soavi con le magie del sole nelle pupille.

25 Ma questo non poteva fare la povera fanciulla innamorata ed allora si accontentava solo di accogliere i riflessi della sua immaginazione, che tramutava nelle più morbide linee, nelle più soavi intonazioni di colore, fra i // luccichii del filo arricciato.

1. sé] se 9. e riformato] e »fi«riformato 11. fitta] || fitta|| (»folta«) 12. delle ali] »delle ali (»e di certe ale«)
22. bello, fresco] bello, »ma« fresco

Anche Billia amava molto Zeledda, e qualche notte sotto il balcone l'aveva cantata ed amata come le stelle che amano e per questo non dormono che all'alba.

Mamma Marì vegliava accanto e pregava, e spesso piangeva per la dolcezza delle note e dei ricordi.

La musica di notte è una cosa che affascina davvero le anime, e pare che dalle corde si distacchi ora un pulviscolo inebriante che penetra nei cuori innamorati, ed ora una polvere più grossa che cerca di penetrare negli occhi delle mamme per non farle vedere.

Spesso le comarucce facevano osservare a Marì, con una certa malizia, la continuità di quelle serenate, ma Marì rispondeva che i ragazzi si volevano troppo bene, ed essa voleva troppo bene la figlia per lasciarla sola, e la figlia voleva troppo bene la madonna e la madre Marì per arrearle un dispiacere.⁷⁸

2. non dormono] [non dormono] /.chiudono gli occhi/ 6. per...vedere] °per non farle vedere (>e non le lascia vedere<) 11. Marì...dolore] >per< Marì per >darle[un dolore] /.arrearle un dispiacere/

⁷⁸ P. CALVIA, *Peppeddu. Un giovine bandito di Sardegna*, romanzo inedito. «*Peppeddu*» è un giovane studente universitario che sceglie di diventare bandito per ribellarsi a una serie di ingiustizie. Qui proponiamo le prime due carte dell'autografo, corrispondenti all'inizio del racconto. Il manoscritto è conservato presso il nipote dell'autore. Si tratta di un cartaceo senza data (ex. XIX) che si compone di 262 carte, tutte numerate, di formato protocollo, uso bollo, successivamente fasciolate e rilegate. I due piatti che costituiscono la copertina sono cartonati e di color verde. Il piatto superiore, che misura mm. 320 x 215, non riporta indicazioni di sorta. Il dorso, liscio, di cuoio nero, con nervature dorate finte (apposte per imitare l'estetica del libro antico e conferire importanza al libro) reca scritto in caratteri dorati uno dei tre titoli proposti e l'autore del libro: «POMPEO CALVIA | IL GIOVINE | BANDITO | DI SARDEGNA | PEPPEDDU». Nel frontespizio scritto a penna si legge, invece: «*Peppeddu*. ↔| *Un* ↔| *Giovine Bandito* ↔| *di* ↔| *Sardegna* ↔|—| *Romanzo di* ↔| *Pompeo Calvia*». E in corrispondenza del primo capitolo e dell'*incipit* del romanzo, nella parte alta del foglio, sempre scritto a penna ci sovviene: «PEPEDDU ↔| *Storia di un giovine bandito* ↔| *di Sardegna*. ↔| *Romanzo...di* ↔| POMPEO CALVIA». L'unghiatura è minima, di mm. 4 circa. Non è improbabile che la rilegatura sia stata realizzata, qualche anno dopo la sua redazione, dalla moglie Cristina, che era solita rilegare gli spartiti musicali. Ogni carta misura in media mm 303 x 209. Il manoscritto è integro. Lo stato di conservazione è accettabile. Il testo è scritto quasi sempre sul *recto* e sul *verso*, a piena pagina, tranne qualche eccezione in corrispondenza della fine dei capitoli. La mano è verosimilmente sempre la stessa. La scrittura, distribuita in media su 25 righe per pagina, è corsiva, calligrafica, appena angolosa, inclinata verso destra, con un angolo di 40-45° circa, comunque chiara e prodotta con un inchiostro nero. Nonostante si registri la presenza di alcune cancellature, soprascritture, inserzioni, aggiunte, spesso a matita, tuttavia nel suo complesso il testo può essere considerato in pulito. Il *ductus* generalmente non varia né per intensità, né per ampiezza ed altezza, se non ovviamente in corrispondenza degli spazi interlineari utilizzati per le lezioni aggiunte o sostituite, soprascritte o inserite, più raramente, nell'interlinea inferiore. Attualmente il testo è argomento della tesi di laurea di Matteo Spezzigu, svolta con la supervisione di Dino Manca, suo relatore.

B) Lettera inedita di E. A. Mario a Maria Calvia

Napoli 27 - 2 - 1926

Gentile Signorina,

voglia avere la bontà di inviarmi a giro di posta la versione in lingua del sonetto
 “Lu fantasma”⁷⁹ pubblicato nel volume “Sassari mannu” a pagina 14.⁸⁰ Ho sotto i
 5 torchi un volume dialettale, nel quale ho inserito versioni da tutti i dialetti d’Italia,
 e sento il dovere sacrosanto di non escludere il mio compianto, il *nostro* compianto
 Pompeo.

E non mi privi di tutto che riguarda la Sua arte, se ai veri poeti ed ai veri galantuomini è serbato il conforto d’una postuma riconoscenza.

10 Distinti saluti in famiglia

Suo dev^{mo}

E. A. Mario⁸¹

⁸⁰ «*Lu fantasma*»: nell’ed. stampa: *Lu fantasima*.

⁸⁰ P. CALVIA, *Lu fantasima*, in *Sassari Mannu* cit., p. 14

⁸¹ La lettera, datata NAPOLI 27 FEBBRAIO 1926, si compone di una carta che misura mm. 211 × 279. Essa è redatta su carta intestata: SANTA LUCIA | PERIODICO MENSILE LETTERARIO MUSICALE | diretto da E. A. MARIO | autore di *Leggenda del piave*, *Santa Lucia luntana*, *ll’America* ecc. | L’UNICA PUBBLICAZIONE DEL GENERE NEGLI STATI UNITI | ... | [Ai lati dell’intestazione:] riproduzione fotografica delle due facce della stessa medaglia con inciso, nella prima facciata: MINISTERO DELLA GUERRA. Nella seconda facciata: ALL’AUTORE | DELLA | LEGGENDA DEL PIAVE | — | ROMA | 1922. [Didascalia:] *Medaglia d’oro | del Ministero della Guerra | in Italia | consegnata | nella Casa del Soldato | di Roma*. In basso a sinistra, tra due didascalie, una in testa l’altra a piè, c’è un’immagine stilizzata. La didascalia in testa così recita: *la buona canzone di Napoli | agli Americani*. Quella a piè così recita: *agli italiani | la buona canzone d’America*. La busta che contiene la lettera è anch’essa intestata: CASA | EDITRICE | MUSICALE | “MARIO” | Via | Vitt. Em. | Orlando | 9-10 | NAPOLI | (tel. 2-14). *Recto*: [messaggi pubblicitari. Affrancatura a destra sulla parte alta con l’effigie stampata del re d’Italia Vittorio Emanuele III] | [Timbro postale di partenza:] NAPOLI 27 - II 1926 * FERROVIA * | Comunicazioni del mittente: *Gentile Signorina ↔ Maria Calvia ↔ figliuola del poeta Pompeo Calvia ↔ Via S. Sisto ↔ Sassari* | messaggio pubblicitario ↔ // *Verso*: sul verso della busta continuano a tutta pagina i messaggi pubblicitari su grandi successi della canzone italiana. [Timbro postale d’arrivo:] SASSARI 1 - 3.26.10 * CENTRO * | La carta della lettera, originariamente bianca (adesso resa color avorio dal tempo), è senza righe. Lo stato di conservazione è buono. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina, da: «*Napoli 27 - 2 - 1926 [...]*», a: «*[...] E. A. Mario [...]*»; il verso è in bianco. La scrittura, di una mano, distribuita su 17 righe in 1r., è uniformemente dritta, quasi sempre con un angolo di 90° circa, chiara e prodotta con un inchiostro nero. La grafia si caratterizza, inoltre, per l’armonia e l’ampio calibro dei caratteri.

C) Lettera inedita di Antonino Calvia a Sebastiano Satta, Cagliari 20 ottobre 1908:

A Bustianu Satta

Questi pochi versi dialettali (pochi per fortuna) che senz'altro ti dedico non sono miei ma, in qualche modo, *nostri*.

Quando tu dettavi i due bei sonetti “su battizzu” e “sa ferrovia”⁸² io scrivevo “lu ninnidu” e “lu carraiuolu” e gli altri che qui troverai. 5

Ricordi il cenacolo di via Munizione vecchia a Sassari? Su me, i tre Zizi, Enrico Malgaroli ed altri, tutti sperduti ora, ma buona parte *uomini d'ordine*, tu eri il capo riconosciuto e venerato per tante doti che, avuto riguardo alla tua modestia non enumero; eri, soprattutto, il poeta, l'oratore, il disegnatore umorista, e soprattutto ancora (ah in ciò nessuno di noi ti superava come nel resto!) il nemico giurato della Geometria, dell'Algebra e della Fisica, le tre feroci Erinni che tu bravavi col coraggio di un Perseo. 10

Così in quella via si maturarono le tue migliori virtù di cittadino, era là il picciol nido dal quale tu uscisti già abbastanza pennuto verso i grandi voli liberi e audaci.

Ma ritorniamo ai versi. 15

Ricordi ancora il bel progetto poetico // maturato (per modo di dire) insieme nella primavera del 1888? Ricordi il bel volume che avrebbe portato sulla copertina i nostri nomi, e più sotto un titolo (da trovarsi) che sarebbe stato come uno spiraglio aperto a gli altri sulle visioni delle nostre anime ardenti, mentre al di dentro le pagine sarebbero stati sonetti e canti in egual numero, come in un dittico, dettati da sentimenti ed ispirazioni comuni che valessero a far conoscere sotto veste poetica le differenze etniche fra il sassarese ed il nuorese? Che entusiasmi e che fiducia in quei giorni! Ricordiamolo pure a nostra vergogna. (La prescrizione ormai c'è). 20
Si raccolsero una diecina di lire da servire come premi base [per] la pubblicazione;

2. senz'altro ti] senz'altro ti (← senzaltro Ti) 3. ma...*nostri*.] ma/, in qualche modo,/ *nostri*. 7. ma ...*d'ordine*] ma buona parte ›oggi‹ *uomini d'ordine* 9. eri] ›ed‹ eri 10-11. della Geometria] delle Geometria Algebra] Algebra (← Alb) 13. maturarono] *maturarono (›crogiolaron‹) 16. maturato...insieme] maturato / (per modo di dire) / insieme 18. un titolo...stato] un titolo / [–] / (da trovarsi) che ›avrebbe‹ sarebbe stato 19. a gli altri] *a (›per‹) gli altri 19-20. mentre...numero] |mentre al di dentro,| (›e dentro al‹) le pagine (›del *libercolo *libellum‹) sarebbero stati sonetti e canti |in egual (← ug)| (›in ocrell‹) numero 21. da sentimenti] da ›un‹ sentimenti 22. entusiasmi] entusiasmi (← entusiasmo) 23-24. (La prescrizione...pubblicazione] [(La prescrizione ormai c'è),] Si raccolsero una diecina di lire *da servire come premi base per la pubblicazione (›*da parte dei nostri ammiratori che sarebbero servite per *tra i nostri ammiratori per prem <++++>] <)

⁸² I due sonetti intitolati *Su battizzu* e *Sa ferrovia* furono pubblicati in: S. SATTA - P. CALVIA - L. FALCHI, *Nella Terra dei Nuraghes* cit., pp. 21 e 41.

ma noi le convertimmo, senza timidezze e scrupoli, in...paste e bibite (non certo gazzose ed orzate) e il volume non uscì.

Dopo venti anni oggi, per opera mia quel volume esce; ma i tuoi versi non vi sono. Vi sono i miei. Che melanconia! Che vogliono essi ora, e che cosa dicono?

5 Nulla, proprio nulla.

Credono forse di portare in giro un segno di giovinezza? No, ché invece essi han l'aria di tanti vecchietti, di quelli [—] // che, nelle nostre [—] vicoli di Sassari, usciti dalla Maddalenedda per Porta Utzeri vedevamo al sole laggiù,

*

10 i li pidrissi di Santa Maria

come cantò Pompeo nel suo sonetto Li vecciareddi accudini a lu soli...⁸³

15 Ma lasciamo, amico che vecchie illusioni di gioventù battano ancora alla porticina (sempre aperta) dei nostri cuori e guardiamoci in faccia dopo esserci scambiati un bel bacio sonoro che per un momento avrà la virtù di farci sorridere ricordando, non curanti che qualche lacrima, fin tardi, venga ad annebbiare la vista delle cose godibili.

Tuo Antonino Calvia⁸⁴

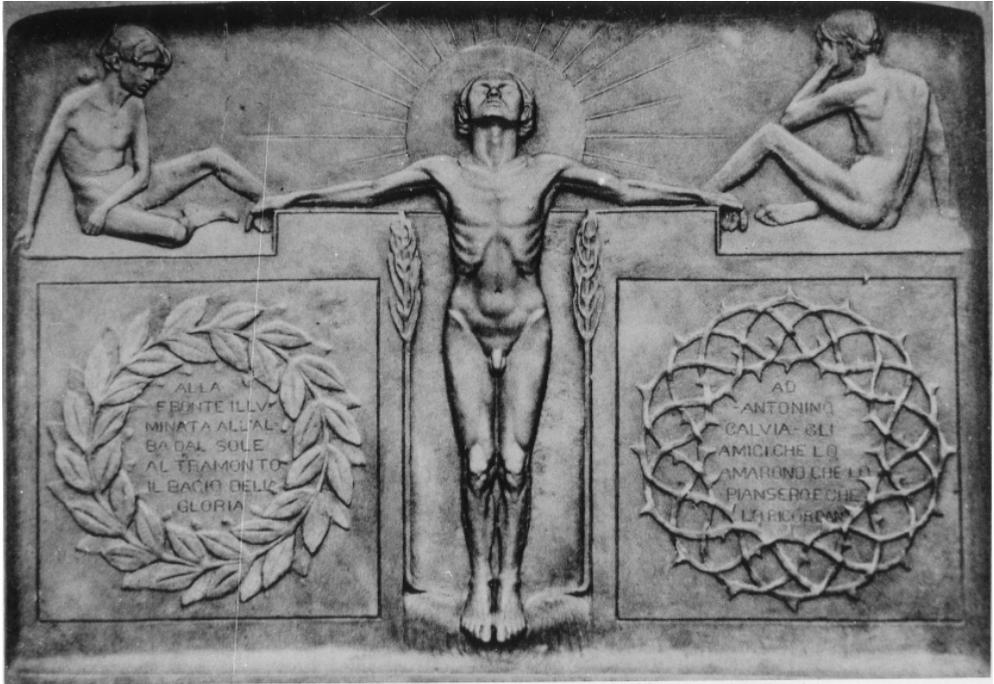
Cagliari, 20 Ottobre 1908

3. Dopo venti] Dopo (›tanti‹) venti 8. vedevamo...laggiù,] vedevamo al sole laggiù, ›come dice Pompeo...‹ 14. e guardiamoci in faccia] |e guardiamoci in faccia| (›^a guardandoci in faccia (›dop‹) ^bdopo esserci guardati in faccia‹) 15. avrà] °avrà (›abbia‹) 16. non curanti] °non curanti (›^a[—] ^bnoncuranti‹) ♦ annebbiare] annebbiare (← in)

⁸³ P. CALVIA, *Li vecciareddi*, *ivi*, p. 61 [*Sassari mannu cit.*, p. 42].

⁸⁴ Il fitto processo correttorio ci fa pensare che la lettera sia quasi certamente una brutta copia, una redazione precedente alla *transmissiva*, in pulito, verosimilmente spedita al poeta nuorese. Antonino morirà dopo due settimane, il 2 novembre del 1908, per una crisi emolitica provocata dal favismo: «[...] *E veggu la to' grozi / sola i lu campusantu, / o fradeddu istimaddu [...]*». (P. CALVIA, *Due date*, in *Sassari mannu cit.*, p. 130).

D) Riproduzione fotografica della lapide funeraria che Francesco Ciusa realizzò per Antonino Calvia:



E) Riproduzione su cartolina postale dello studio su Antonino Calvia realizzato da Felice Melis Marini. La cartolina, inedita, di mm. 140 X 90, reca sul recto una dedica: «A Pompeo Calvia | F. Melis Marini | Cagliari 2 - 12 - 908». Sul verso: «Pittore ↔| Felice Melis Marini ↔| Piazza Martiri n° 12 ↔| Cagliari»:

